



Punto nascita a rischio

I volontari e il C.o.c.
Come sarà il futuro di Todi?

Intervista a Patrizia Popoli
Genitori e "Mi fido di te"

La mostra di Rino Barillari

La festa della musica

Le foto di Richard de Tscherner

Santa Maria in Monte

Il castello di Montegadano

Grande tennis a Todi

La corrispondenza di Luigi Morandi
Referendum del '46: nasce la Repubblica

Etab: il concorso di poesia



Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

info@cocoontravels.com

Skype: cocoontravels



Dal 1925

**SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.**

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
Pi.01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

Agli abbonati

Ricordiamo cortesemente a quanti non hanno ancora versato, di adoperarsi a farlo, visto che siamo ormai a metà anno e sarebbe bene evitare di rimanere indietro, o anche incorrere in quel ritardo che poi obbliga la Redazione a inviare la lettera di sollecito.

Grazie, comunque, a tutti e buon proseguimento estate.

Sommario

- 4 - Perché il punto nascita di Pantalla è a rischio (*Angelo Pianegiani*)
 6 - Modello Todi: i volontari e il C.o.c. (*Susi Felceti*)
 8 - Come sarà il futuro di Todi? (*Maurizio Pallotta*)
 11 - "Vox Popoli" su vaccini e terapie anti-Covid (*Gianluca Prosperi*)
 14 - L'Associazione dei Genitori "Mi fido di te" al servizio della città (*Maria Giovanna di Tria*)

ARTE E CULTURA

- 15 - La mostra fotografica di Rino Barillari (*Gianluca Prosperi*)
 19 - Due manifestazioni sovrapposte: quale il senso? (*Manfredo Retti*)
 22 - La Terra cantata da Richard de Tschärner (*Mauro Eberspacher*)

DAL TERRITORIO

- 24 - Il martedì di Pasqua a Santa Maria in Monte (*Roberto Cerquaglia*)
 26 - Il castello di Montegadano (*Valerio Chiaraluce*)

LA SCUOLA TUDERTE

- 29 - Convivio inaugurale e augurale (*Manfredo Retti*)

SPORT

- 32 - Grande tennis a Todi (*La Redazione*)

TODI NELLA STORIA

- 33 - La corrispondenza di Luigi Morandi (*Andrea Silvi Antonini*)

FLASH DELLA MEMORIA

- 41 - Buono come il pane (*Lorena Battistoni*)

TRA PASSATO E PRESENTE

- 43 - Nascita della Repubblica (*Tommaso Marconi*)

PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

- 45 - Etab di Todi: attività a tutto campo (*La Redazione*)

RUBRICHE

- 30 - Almanacco
 35 - Notiziario
 37 - Ricordiamoli



Anno XXXVI, numero 4

Giugno | Luglio 2021

Copertina: "Mario Vilella Martinez e Maria Rachele Covata" Foto di Marta Magni

Retro copertina: "La mostra di Richard de Tschärner" Foto di Mauro Eberspacher

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
 Autoriz. Trib. Perugia n. 710 del 14/12/1984
 Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva" - Codice IBAN: IT82V030693870110000001597 - Intesa San Paolo.

Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
 Telefono e Fax: 0758943933
 e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - direttore responsabile
 Maurizio Pallotta - vicedirettore
 Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
 Rita Pacelli - correttore di bozze
 Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Roberto Cerquaglia, Valerio

Chiaraluce, Mauro Eberspacher, Susi Felceti, Tommaso Marconi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca Prosperi, Andrea Silvi Antonini

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Luciano Boccardi, Donatella Fedele.

Chiuso in tipografia il 25 luglio 2021 - tiratura 1.300 copie
 - € 4,50

Perché il punto nascita di Pantalla è a rischio

Situazione generale e contingenze locali

Angelo Pianegiani

Dopo la lunga parentesi della pandemia l'ospedale di Pantalla è stato (ufficialmente) restituito al servizio dei cittadini della Media Valle del Tevere. Ma tutto non è più come prima. Non c'è la certezza che le prestazioni sanitarie offerte saranno le stesse della fase ante-covid. C'è il rischio, elevato, che le promesse di potenziamento (ricordate la terapia intensiva?) rimarranno tali: cioè promesse di venditori seriali di illusioni (un ospedale "più bello e più superbo che pria"). Ma soprattutto appare avvolto nell'incertezza il destino del Punto nascita; un tema che ormai da anni è al centro delle polemiche politiche e alimenta le legittime aspettative e le speranze della popolazione.

In una situazione come questa, pur associandoci alla richiesta collettiva di riapertura del Punto nascita, riteniamo che da parte di CittàViva possa essere utile offrire un contributo per chiarire i principali aspetti del problema e gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di quell'obiettivo da tutti agognato.

Punti nascita: cosa prevede la legge nazionale

È opportuno iniziare il nostro approfondimento da un punto fermo fondamentale, cioè le norme del Sistema sanitario nazionale che regolano la materia. L'Accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010 fissa in **almeno 1.000 parti/anno lo standard** a cui tendere per il mantenimento/attivazione dei punti nascita e prevede la "razionalizzazione/riduzione progressiva dei punti nascita con numero di parti inferiore a 1.000/anno". La decisione trova la sua giustificazione nel fatto che "le evidenze scientifiche dimostrano che il volume di attività può avere un impatto significativo sull'effici-

cia degli interventi e sull'esito dell'assistenza per madre e neonato". In altri termini un alto numero di parti eseguiti in un anno si traduce in maggiori garanzie di sicurezza per mamme e neonati.

Comunque, è stata prevista la **possibilità di derogare** al limite delle mille nascite (ma **senza arrivare al di sotto di 500 parti all'anno**) sulla base di "motivate valutazioni legate alla specificità dei bisogni reali delle varie aree geografiche interessate con rilevanti difficoltà di attivazione dello STAM (servizi di trasporto assistito materno)". Successivamente, vista la difficoltà di chiudere i punti nascita che effettuano **meno di 500 parti all'anno**, con il Decreto Ministeriale 11/11/2015 è stata concessa alle **Regioni "in condizioni orograficamente difficili"** la possibilità di presentare "**richieste di mantenere in attività punti nascita con volumi di attività inferiori ai 500 parti annui**".

La situazione in Umbria: la rete dei Punti nascita risulta particolarmente fuori target

In questi anni il processo di adeguamento agli standard nazionali della rete dei punti nascita regionale ha pesantemente penalizzato l'Umbria: nonostante le vibranti proteste delle comunità locali sono stati chiusi i punti nascita di Assisi (2014), Narni (2015) e Castiglione del Lago (2015), quelli di Todi e Marsciano sono stati unificati nell'Ospedale della Media Valle del Tevere (2011). Ma tutto ciò non è stato sufficiente se nel **Libro bianco sulla sanità**, recentemente approvato dalla Regione, si afferma che "Particolarmente fuori target risulta la rete dei Punti nascita".

In effetti i dati pubblicati nel documento mettono in luce importanti cri-

ticità, come risulta evidente dalla **tabella n.1** (Regione Umbria, numero parti per punto nascita).

Nell'anno 2019 in Umbria sono stati assistiti 5.983 parti distribuiti negli 8 punti nascita della Regione con un andamento decrescente nell'ultimo triennio. Circa il 50% dei parti viene effettuato nelle due Aziende Ospedaliere della Regione e l'altro 50% è distribuito nei Presidi Ospedalieri delle due USL. La tabella evidenzia che nel 2019 il 27 % dei parti è stato registrato in strutture con un volume di attività inferiore a 500 parti/anno. A fronte di questi dati, già dal 2018 la Regione Umbria ha chiesto una deroga alla

Tabella n.1	REGIONE UMBRIA NUMERO PARTI PER PUNTO NASCITA	
	Ospedali	2018
Perugia	1.806	1.862
Terni	1.133	1.075
Foligno	1.016	919
Città di Castello	584	518
Spoletto	500	493
Branca	364	472
Orvieto	423	399
Pantalla	245	245
Totale	6.071	5.983

chiusura dei Punti nascita inferiori a 500 parti/anno al Ministero della Salute il quale ha dato parere favorevole per il Punto nascita dell'Ospedale di Branca e per quello dell'Ospedale di Orvieto, mentre è stato espresso parere sfavorevole alla deroga per il Punto nascita dell'Ospedale di Pantalla.

Le criticità del Punto nascita dell'Ospedale Media Valle del Tevere: nel 2019 ha operato senza l'autorizzazione ministeriale alla deroga

Negli ultimi anni il tema della possibi-



più prossimi all'Ospedale di Perugia. Non escludendo, peraltro, casi di afflusso da altri distretti limitrofi).

La **tabella n.2** (Distretto Media Valle del Tevere, numero delle nascite nell'anno) mette in evidenza come le nascite abbiano superato la soglia delle 500 unità soltanto nel biennio 2011-2012, per scendere poi nel triennio 2018-2020 ad un livello appena superiore alle 300 unità. Per quanto riguarda il comune di Todi le nascite si sono praticamente dimezzate passan-

Tabella n.2	DISTRETTO MEDIA VALLE DEL TEVERE NUMERO DELLE NASCITE NELL'ANNO									
	Comuni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Marsciano	170	200	137	178	160	132	149	125	130	114
Todi	135	138	133	128	128	131	99	84	71	72
Deruta	116	98	108	74	78	87	86	80	59	60
Collazzone	47	35	36	34	28	29	29	23	30	28
Massa Martana	42	33	35	20	33	31	33	24	27	26
San Venanzo	16	9	10	13	17	11	8	3	12	14
Fratta Todina	17	12	9	12	7	14	15	5	9	13
Monte Castello di Vibio	7	11	14	10	12	3	8	8	7	6
Totale	550	536	482	469	463	438	427	352	345	333

le chiusure del Punto nascita di Pantalla è stato fonte di preoccupazione per i politici e le popolazioni del comprensorio. Timori accresciutisi sempre di più tanto da indurre le Istituzioni a convocare il 31 agosto 2019 un Consiglio Comunale aperto presso la sala Congressi dell'Ospedale, alla presenza di tutti i sindaci interessati, per valutare, fra l'altro, le prospettive future del Punto nascita. In effetti, se analizziamo il **grafico n.1** (Numero di parti nell'Ospedale della MVT), l'operatività del Punto nascita di Pantalla si è sempre collocata al di sotto della soglia dei 500 parti/anno e quindi, di volta in volta, la struttura ha dovuto ottenere la deroga del Ministero per rimanere aperta. Il problema però è che nel corso degli anni il numero dei parti effettuati è progressivamente diminuito fino a scendere ad appena 245 nel biennio 2018-2019. Sulla base di questi dati l'orientamento ministeriale è

mutato: al 31 dicembre 2019 il Punto nascita era ancora aperto ma il Ministero della Salute aveva espresso parere sfavorevole alla deroga di chiusura.

La crisi della natalità sta minando alla base le possibilità di sopravvivenza del Punto nascita di Pantalla

Ma la tendenza negativa del numero dei parti ospedalieri non è comprensibile se non si analizza congiuntamente l'andamento della natalità verificatosi negli otto comuni inclusi nel distretto della Media Valle del Tevere (Collazzone, Deruta, Fratta Todina, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello di Vibio, San Venanzo, Todi), tenuto conto che il numero delle nascite rappresenta il bacino di utenza potenziale del Punto nascita (potenziale nel senso che non tutti i parti sono necessariamente indirizzati verso l'Ospedale di Pantalla, specialmente nel caso delle partorienti residenti nei comuni

do dalle 135 del 2011 alle 72 del 2020). In calo anche Marsciano, ma in misura più contenuta.

In definitiva non è certo azzardato affermare che la crisi della natalità, un fenomeno peraltro di carattere nazionale, sta minando alla base le possibilità di sopravvivenza del Punto nascita di Pantalla.

Ma, più in generale, come comunità dobbiamo acquisire la consapevolezza che siamo ad un punto di svolta perché nel medio periodo la crisi demografica determina effetti devastanti: aumenta il rischio di ridimensionamento dei servizi pubblici presenti sul territorio; compromette il futuro delle imprese commerciali che vedono progressivamente ridursi la base della propria clientela e quindi la loro stessa capacità di garantire la futura continuità aziendale.

Modello Todi: i volontari e il C.O.C.

Il Lions Club ha consegnato al Gruppo di Protezione Civile “La Rosa dell’Umbria” il “Premio Todi”

Susi Felceti

Il “Premio Todi” del Lions Club è nato negli anni Ottanta su felice intuizione dell’avvocato Domenico Mammoli, ma è stato consegnato solo pochissime volte e a grandi personalità della città. Dal Cardinale Ennio Antonelli al generale Zeno Tascio, dal dottor Ezio Morelli al professor Giovanni Tenneroni fino a Don Mario Pericoli e al Cavalier Luigi Granieri. Stavolta è toccato a tutti i volontari della Protezione civile “La Rosa dell’Umbria” che, sin dall’inizio della pandemia, si sono spesi con discrezione e in silenzio al servizio della comunità. Medici, infermieri, privati cittadini, artigiani che a vario titolo hanno collaborato al bene comune: dall’inizio di quel 9 marzo 2020, quando ancora non c’erano disposizioni al riguardo e mancavano i dispositivi di protezione persino in ospedale, c’è chi si è dato da fare per tagliare e cucire mascherine chirurgiche, chi per oltre due mesi ha portato nelle abitazioni private spesa, buoni spesa e medicinali, chi ha supportato l’ospedale di Pantalla con calzari e divise, pasti, bancali di acqua e caffè e chi si è dedicato ad una capillare operazione di *contact tracing* che ha permesso di tracciare tutti i positivi locali e, in seguito, della Media Valle del Tevere. L’opera dei volontari, poi, al Centro vaccinale di Ponterio, allestito il 12 aprile nella palestra della scuola primaria della frazione, unico Centro ad essere gestito dal Comune attraverso una convenzione con il Sistema sanitario nazionale, è solo l’ultima, meritoria azione in ordine di tempo.

A tutti loro è andato, il 26 giugno scorso, il significativo riconoscimento del presidente del Lions Todi Francesca Vichi, che ha donato una seggiola di evacuazione quale ausilio per disabili e infermi al comitato locale della Cri e una targa al responsabile della Protezione Civile Claudio Serrani che può vantare un Gruppo appassionato di quattrocen-



to volontari. Non è più soltanto la Protezione Civile di Todi: in molti Comuni umbri, ormai, è la colonna mobile della Regione Umbria.

«*Il merito dei risultati ottenuti*– ha detto il vicesindaco Adriano Ruspolini - *deriva a cascata dal comportamento che ciascuno di noi ha avuto. Ma qualcuno è stato più speciale di altri: ogni volontario che, a qualsiasi titolo, si è messo a disposizione della collettività. A fare la parte del leone la Rosa dell’Umbria e il suo presidente Claudio Serrani con il quale ho convissuto praticamente per un anno e mezzo, insieme alla dottoressa Federica Stagnari, responsabile del C.o.c. (Centro operativo comunale). Nessuno di noi sapeva all’inizio dove bisognasse andare a parare, non esistevano norme e disposizioni, esisteva solo il buon senso. La gente telefonava e chiedeva in che modo potesse essere utile e cosa poteva fare. Non si trovavano neppure i dispositivi di protezione individuale e le richieste venivano per lo più dalla sanità stessa*».

«**Esempio di efficienza, solidarietà e**

umanità– si legge nella motivazione del Premio al Gruppo di Protezione Civile- **che, con una puntuale e precisa organizzazione, è stato capace di rispondere con straordinaria determinazione ed efficacia ai bisogni della popolazione tuderte durante la pandemia, tanto da divenire punto di riferimento della Regione per i modelli strategici messi in atto**». I numeri di fine giugno parlano chiaro: il Comune di Todi era primo in Umbria ad aver vaccinato nella più alta percentuale di prime dosi e tra quelli che hanno maggiori prenotazioni.«*Il merito per questi importanti risultati* – ha affermato il sindaco - *va sicuramente assegnato alle politiche sanitarie e organizzative messe in campo dal governo Draghi e dal commissario Figliuolo. Ma credo sia evidente che sul primato a livello regionale del distretto Todi-Marsciano abbia considerevolmente contato il Centro Vaccinale comunale che proprio ieri ha toccato le tredicimila somministrazioni effettuate*». Nella fattispecie, la percentuale di vaccinati con una dose su residenti nel distretto Todi-



La seggiola di evacuazione, dono del Lions Club.

Marsciano si attestava al 69,15%, contro - per fare qualche esempio - il 61,85 di Orvieto o il 66,38 di Perugia. Stesso trend riguardo ai vaccinati con ciclo completo su residenti, con Todi-Marsciano a primeggiare con un 33,45%, a

fronte del 28,13 di Narni-Amelia, o del 30,99 di Assisi.

Nel Centro vaccinale di Ponterio, in particolare, si è ritrovato tutto il personale dell'ex ospedale cittadino operativo negli anni Novanta. Medici e infer-

mieri con competenze diverse – ginecologi, pediatri, chirurghi, caposala – che hanno detto subito “sì”, sono scesi di nuovo in campo per dare il loro contributo. Senza riserve, spesso sottoposti a pesanti turnazioni. Di essi, solo quattro sono ancora in servizio. Tutti sono stati ricontrattualizzati gratuitamente dall’Azienda sanitaria, in modo da avere la copertura assicurativa. Sono volti noti in città, familiari agli utenti che, quando li riconoscono, si sentono in qualche modo a ‘casa’. Tra loro, anche il dottor Tarcisio Brachelente, urologo e chirurgo generale, e la dottoressa Rita Calisti, medico pediatra e volontaria della Croce Rossa. Entrambi erano presenti alla cerimonia di premiazione che si è tenuta alla Sala del Consiglio.

«Sono stata persino in Africa, al lago Vittoria, per aiutare chi è in difficoltà – afferma Rita Calisti, che in più di un’occasione è stata ringraziata di cuore dal sindaco Antonino Ruggiano per l’importante e costante attività prestata, anche nella somministrazione di tamponi alla farmacia comunale- io non sono piena di certezze. Sono piena di dubbi, ma sento che dovevo essere qua. Per aiutare le persone a vaccinarsi. La morte di mia sorella ha rappresentato un ‘prima’ e un ‘dopo’. Ho capito che è qui che sto bene». «Per me è un dovere etico morale – afferma Tarcisio Brachelente - non mi sento un eroe, ho sempre pensato di fare il medico, fin da piccolo. Mi sono vestito di questo abito interiore per cui ho ritenuto doveroso tutto ciò che faccio al servizio della gente». Il dottor Brachelente è da anni anche socio dei Lions: «mi ha spinto la naturalezza di doverlo fare – aggiunge – e ci sostiene anche il fatto che stiamo bene insieme». Una bella squadra, il modello Todi che si è imposto nella regione e la volontà, tenace, di andare avanti. E di ricominciare. Peccato che alla fine di luglio scada la convenzione con il Sistema sanitario nazionale e non sia ancora chiaro il destino del Centro vaccinale.



I dott. Tarcisio Brachelente e Rita Calisti

La Pro Todi sente il dovere di ringraziare il Lions Club e il volontariato in generale. Ma soprattutto i volontari del C.o.c. (i cui nomi non compaiono nel servizio), a cui va la gratitudine dell’intera comunità.

Come sarà il futuro di Todi?

Rileggere il passato per affrontare il presente

Maurizio Pallotta

Può una città come la nostra decadere così velocemente come sta avvenendo?

Domanda che porta ad una facile risposta: avere avuto classi dirigenti prive di lungimiranza e, a volte, di amore verso la città. Credo che solo un piccolo drappello di amministratori tuderti, su alcune centinaia espressi dalla popolazione in 77 anni, possa fregiarsi della qualifica di validi servitori della collettività. Inevitabile quindi affermare che la città ha ricevuto complessivamente un trattamento inadeguato da parte di chi avrebbe dovuto difenderla e amministrarla nell'interesse e nel nome della sua gente: passata, presente e futura. Purtroppo, quando la valanga si mette in moto, prima o poi raggiunge il fondovalle, e questa situazione che si è venuta a creare era prevedibile fin dagli anni Settanta quando, esattamente come in questi ultimi periodi, la piazza e le vie restavano sostanzialmente vuote per molte ore al giorno (in conseguenza della apatia amministrativa, che si protraeva dagli anni '70, Manfredo Retti scriveva nell'estate del 1983 un articolo dal titolo "La sagra del nulla"). Ecco perché alla mentalità imperversante per un periodo così lungo dovrebbe contrapporsi un modo nuovo di pensare e agire funzionale esclusivamente alla crescita della città e della comunità.

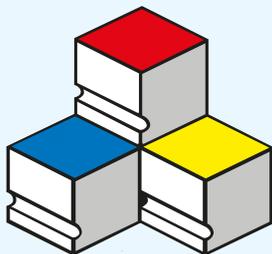


Le basi di Amazon a Magione

Amazon a Magione?

Sembra che il colosso Amazon stia aprendo un deposito a Magione. Hanno mai provato le varie giunte che si sono susseguite in tre quarti di secolo a darsi da fare offrendo lotti e altre agevolazioni affinché degli industriali, anche di fuori regione, avviassero le loro produzioni nel territorio tuderte? Raramente, forse una sola volta, perché i **capannoni** dovevano tutti accumularsi da un'altra parte per una questione ideologica, facendoci credere che avrebbero "involgarito" e quindi sminuito la "raffinatezza" e il *glamour*

di una città storica come Todi, ragione per la quale dovevamo accontentarci della "cultura", unica **vera arma di distrazione di massa**, peraltro mai decollata veramente. Cosa non ha Todi, rispetto ad esempio a Magione, per meritare anch'essa di crescere armonicamente come altre realtà umbre? Probabilmente le sono mancati dei gestori premurosi e capaci di progettare iniziative durature e strutturali che garantissero una costante crescita economica. Oltretutto si trattava più o meno di quegli stessi amministratori (se non altro tipologicamente affini) che non si sono impegnati per



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com



ottenere dall'Università di Perugia una Facoltà, un Corso di specializzazione, un *Master* di qualsiasi genere.

Si può quindi affermare senza tema di smentita di aver avuto la sventura che al timone tuderte ci fossero delle persone sostanzialmente 'disinteressate' alla crescita della comunità, dato che un corso universitario l'hanno ottenuto tutte le più significative realtà e persino alcuni centri minori dell'Umbria. Lo sanno gli amministratori di ieri, di adesso e quelli che aspirano a diventarlo che l'area tuderte è una delle più sottosviluppate dell'intera Italia? E quindi non bastano le "ciliegine" colorate per guarnire una **torta che non c'è**. Senza la "torta" non può esserci lavoro, e la **torta** non può che consistere in una nutrita presenza di aziende produttive che assumano personale in quantità rilevante. E naturalmente mancando il lavoro la gente fugge senza neppure voltarsi indietro per un ultimo ripensamento.

Mancanza di aziende e quindi di lavoro

Il problema della mancanza dei posti di lavoro a Todi si trascina come minimo da sessantacinque anni; la perenne idiosincrasia per le fabbriche sta azzerando la città, per cui non dovrebbe essere difficilissimo capire che le molte iniziative di vario genere che si prendono non riescono da sole a bloccare esodi distruttivi come quello in atto, a

creare nuovi posti di lavoro e ad attrarre nuovi residenti. Siccome Todi non potrà più essere salvata dall'industria perché, appunto, gli amministratori hanno perso tutte le occasioni possibili e immaginabili propugnando una **cultura** sbandierata per coprire, forse, le loro carenze, ma senza crederci neanche un po', la città dovrà cercare di realizzare molto pragmaticamente un centro attrattivo e culturale di rimarchevole interesse economico che richiami abitanti stabili provenienti non solo dall'Italia e dall'Europa ma anche da altre parti del mondo.

Mancanza di lavoro uguale denatalità

In ogni regione italiana ci sono amministrazioni che studiano come implementare l'economia e il numero degli abitanti dei propri comuni. Recentemente nella vicina **Rieti** gli amministratori hanno proposto ad **artisti e grandi professionisti internazionali** di risiedere in quella città per svolgere le loro attività senza preoccuparsi di pagare l'affitto, proprio perché in un momento come questo si può lavorare da casa senza obbligatoriamente spostarsi.

Altre amministrazioni s'inventano la vendita di case vecchie e malandate a prezzi irrisori, altre ancora dipingono i muri esterni delle case e degli edifici. In ognuno dei luoghi in cui sono state sperimentate simili politiche il bene-

ficio è stato immediato; quindi basterebbe provare, essere creativi, inventare senza rifugiarsi dietro parole di circostanza (del tipo **non nascono più bambini**) e ad atteggiamenti rinunciatari, come hanno fatto quasi tutti gli amministratori di questo **colle franso**. Certo che non nascono bambini: le coppie sono costrette a trovare lavoro in altri comuni (riuscite a focalizzare questo insormontabile problema e a concedergli la giusta e adeguata attenzione?). Almeno risparmiate certe banalità ai pochi tuderti che insistono a tenere duro!

Testimonianze storiche come veicolo turistico

"Città Viva" ha già provato (e ci riprova) a proporre un'idea certamente difficile e faticosa da mettere in pratica, ma in compenso in grado di smuovere lo stagno che ci circonda, con la trasfigurazione dei muri intonacati dei fabbricati in fantasmagoriche pagine di **storia locale** e di **arte** piene di luce e di colori. Oltretutto la nostra storia, coi suoi protagonisti, non è affatto banale e i turisti ne sarebbero sicuramente attratti.

Todi è stata visitata da un esercito di grandi personalità nazionali ed internazionali (**del Medio Evo e del Rinascimento**) come svariati **sovrani del Sacro Romano Impero**, ed è stata la patria di santi, vescovi e papi importanti e famosi. Ha ospitato scrittori, re e regine, filosofi, santi, riformisti, predicatori e un esercito di **duchi di Urbino** e di **papi** non tuderti. Todi ha pure **coniato moneta** e l'insieme di tali eventi eccezionali fa presumere che sia stata una città annoverata per secoli tra le realtà più importanti d'Italia. Pertanto, se non siamo noi per primi a valorizzare questo nostro grandioso passato e questa nostra speciale città, come possiamo pensare che l'avara Perugia ci faccia dono di un corso universitario e provveda, di sua iniziativa, a indirizzare fabbriche e magazzini commerciali a Pian di Porto?

Parliamo solo per un attimo del lato estetico conseguente all'iniziativa qui suggerita: basterebbe immaginarci via **Matteotti** e via **Roma**, da sempre

molto trascurate, totalmente immerse nell'orgia di colori prodotti dai *murales* artistici e nei grandi effetti raffigurativi per capire che Todi e tutti i suoi **borghi** cambierebbero radicalmente aspetto, e che molta gente potrebbe scegliere la città come luogo di residenza stabile "ideale", dal momento che offre pure molte opere architettoniche di grande pregio, difficilmente riscontrabili nel resto della regione, ma anche una bella **campagna**, una grande e variegata **arte culinaria**, **aria** buona, **vino** eccellente, un centinaio di **castelli** nel contado.

Un progetto innovativo

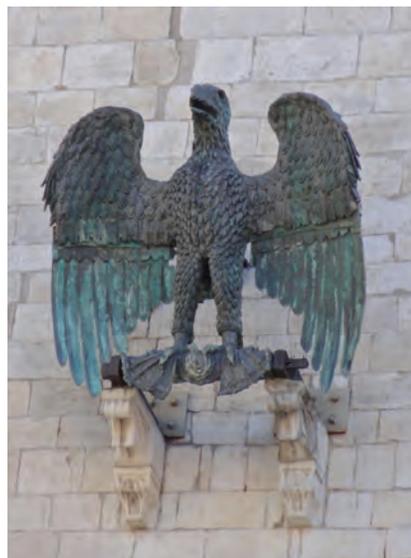
Intanto un esempio isolato, bello e significativo di "Arte di strada" lo abbiamo anche qui sulla parete sinistra della **Scuola Media Cocchi**. Questo primo *murales* nella storia della città sta a significare che pure gli adolescenti ci suggeriscono che una Todi **colorata** è sicuramente migliore e più vivibile di una Todi **spenta**, talmente spenta che anche nei fine settimana, quando abitualmente vedevamo affollarsi le principali vie cittadine nelle ore serali, abbiamo notato un silenzio sconcertante e avvilente.

Da alcune ricerche apprendiamo che molte località italiane di rimarchevole importanza quali **Lanciano** (Abruzzo), dove i *murales* raccontano la storia cittadina, **Pisa** con pitture murarie non lontane dalla Piazza dei Miracoli, città lombardo-venete, trentino-altoatesine ed europee praticano la **Street Art**: tra queste Bristol, Berlino, Salisburgo, Monaco e Alta Baviera, dove sono state realizzate le pitture all'aperto più belle d'Europa, per cui dobbiamo domandarci: perché a Todi non tentiamo la stessa esperienza per cercare di aumentare la popolazione residente e per incrementare il turismo in maniera esponenziale? Però sarebbe necessario partire **subito con estrema determinazione**, dato che per impostare un discorso del genere necessiterebbero sicuramente molti mesi. Così la città riprenderebbe a respirare a pieni polmoni e a risalire la china.



Ha smarrito la via di Todi

Tutte le **manifestazioni** inventate fino ad ora hanno dimostrato che se isolate e non accompagnate da iniziative roboanti e di levatura internazionale lasciano inevitabilmente il tempo che trovano poiché, quantunque molto interessanti e gradevoli, non possono farcela da sole a ribaltare una situazione già alquanto compromessa, che dovrebbe essere sempre posta al primo punto di tutti gli ordini del giorno riguardanti la totalità dei futuri consigli comunali, giacché la **cre-**



Oggi un volatile da cortile

scita di popolazione indica che la **città è in salute**, mentre la **perdita della stessa**, specie se ininterrotta nel lungo arco di settant'anni, denuncia una **gravissima malattia in atto**, sicuramente fatale per il futuro di Todi. Se non ci muoviamo immediatamente, dal buco che si è creato in questi disgraziati decenni la popolazione se-

guiterà a gocciolare fino a quando il **recipiente città** rimarrà quasi vuoto.

"Polvere di stelle"?

La popolazione di Todi, che si era stabilizzata intorno alle 21 mila unità, cominciò a calare dalla seconda metà degli anni '50, e nel 1960 scendeva sotto i 20 mila abitanti. Nel "**1962 contava 19.445 unità**" (da "**Ci vediamo a settembre**", a cura di **Lorena Battistoni**, ed. Pro Todi, 2003).

Al **30 novembre 2020** noi tuderti ci siamo ritrovati ad essere soltanto **15.446 unità**, sulla linea di demarcazione tra i 15 mila e la fascia dei 14 mila residenti; adesso, fine estate 2021, probabilmente saremo ancora di meno, forse già in procinto di retrocedere di categoria.

A questo proposito Angelo Pianegiani, nel suo intervento su "Città Viva" n. 2 / 2021 dal titolo **Il nuovo censimento della popolazione**, scrive **...Todi è una città in via di estinzione...** E ancora: **...sembra che gli amministratori presenti e passati abbiano sostanzialmente rimosso l'argomento...sembra no vivere in un irreale mondo magico inseguendo fascinosi miraggi generati da una fervida fantasia nell'illusione che sia la realtà a doversi conformare ai propri desideri e non viceversa**. Ne consegue che se non si registrerà una vera palingenesi tuderte entro il prossimo biennio dovremo dire -per l'ennesima volta- che questa politica è stata fallimentare, spesso controproducente. E se dovessimo giocarci qualche altro migliaio di abitanti, di Todi non rimarrà che "polvere di stelle".

“Vox Popoli” su vaccini e terapie anti-Covid

Intervista alla tuderte Patrizia Popoli, Presidente della Commissione Tecnico-Scientifica dell’AIFA

Gianluca Properi

Nel resoconto di una conferenza di Patrizia Popoli su “La nostra memoria” al Circolo Tuderte, il 28 marzo 2009, la Presidente della “Pro Todì” Maria Giovanna Di Tria scriveva della relatrice “a buon diritto fa parte di una folta schiera di personaggi tuderti di cui la città va fiera” (“Città Viva” n. 2/2009, p. 32). Allora la dottoressa Popoli, specializzata in Clinica Neurologica con all’attivo numerose pubblicazioni scientifiche e docenze in corsi e master in Italia e all’estero, ricopriva l’incarico di Direttore del Reparto Farmacologia del Sistema Nervoso Centrale presso l’Istituto Superiore di Sanità. A distanza di anni la ritroviamo oggi Presidente della Commissione Tecnico-Scientifica dell’Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) e in tale ruolo interpellata in varie trasmissioni radio-televisive sugli aspetti inerenti alla vaccinazione e alle terapie per contrastare l’attuale pandemia del Covid-19.

Vuoi illustrare ai concittadini, Patrizia, il percorso professionale finora compiuto all’interno dell’Istituto Superiore di Sanità?

Ho iniziato a lavorare in Istituto nel 1985, con il ruolo di ricercatore. Nei primi anni ho svolto prevalentemente attività di ricerca nel settore dei farmaci (la farmacologia mi è sempre piaciuta molto, tanto è vero che avevo scelto questa materia per la mia tesi di laurea, cosa piuttosto insolita alla facoltà di medicina). In particolare mi sono occupata di ricerca sui farmaci per le malattie del sistema nervoso; questo mi ha consentito di rimanere vicina anche alla mia seconda passione, la neurologia, disciplina nella quale mi sono poi specializzata. Negli anni successivi, pur continuando ad occuparmi soprattutto di ricerca di laboratorio, ho cominciato ad interessarmi sempre di più ad attività di tipo “istituzionale” come la



Patrizia Popoli, Presidente della Commissione Tecnico-Scientifica dell’AIFA

valutazione dell’efficacia e della sicurezza dei farmaci e la sperimentazione clinica di nuove molecole. Attualmente questa rappresenta di gran lunga la mia attività prevalente, soprattutto da quando, nel 2015, è iniziato il mio primo mandato da Presidente della Commissione Tecnico-Scientifica (CTS) dell’AIFA. Per fortuna però il legame con la ricerca di laboratorio c’è sempre, perché nel Centro che attualmente dirigo (Centro Nazionale per la Ricerca e la Valutazione dei Farmaci dell’ISS) ci sono decine di bravi ricercatori che continuano ad occuparsi di questo.

Qual è l’ambito di competenza della Commissione da te presieduta?

La CTS di AIFA è coinvolta nella valutazione di tutti gli aspetti di efficacia e sicurezza dei farmaci. Uno dei compiti più impegnativi riguarda la decisione sulla rimborsabilità: non tutti i farmaci ammessi alla commercializzazione vengono infatti resi disponibili gratuitamente a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Per decidere se un far-

maco merita o meno il rimborso è necessaria una complessa valutazione del suo “valore” rispetto a quello degli altri farmaci già disponibili; una volta stabilita la rimborsabilità, poi, bisogna decidere chi lo può prescrivere (se uno o più specialisti o il medico di medicina generale), se serve un piano terapeutico o un monitoraggio tramite registro, ecc. Nel periodo dell’emergenza sanitaria, inoltre, alla nostra Commissione è stato affidato il compito di valutare tutte le richieste di sperimentazione clinica sul Covid-19. Abbiamo anche pubblicato e aggiornato continuamente delle schede informative sui farmaci proposti per la profilassi o il trattamento della malattia. È stato un lavoro molto impegnativo: nei primi mesi della pandemia ci siamo riuniti tutti i giorni, festivi compresi.

Mentre anche tu, come la gran parte degli esperti ascesi in questo periodo alla notorietà mediatica, pubblicamente asserisci la pari affidabilità ed efficacia dei vaccini convalidati, permane tuttavia una diffusa diffidenza, soprattutto verso AstraZeneca che ha avuto un iter autorizzativo alquanto travagliato tra sospensioni e successive riabilitazioni. Come si può spiegare tale atteggiamento, ben oltre il rifiuto generalizzato del movimento “No-vax”? Possono aver contribuito anche errori nella comunicazione?

Sicuramente il fatto che nel tempo siano state date indicazioni apparentemente contrastanti non ha aiutato a generare un clima di fiducia. È importante precisare, tuttavia, che si è trattato appunto di un’incoerenza apparente, legata unicamente al fatto che le raccomandazioni devono necessariamente seguire l’evolversi delle conoscenze. Nel caso del vaccino AstraZeneca, in particolare, inizialmente era stato suggerito un uso

preferenziale nei soggetti di età inferiore ai cinquantacinque anni perché erano disponibili dati di efficacia quasi esclusivamente in questa fascia di età. Nei mesi successivi tale suggerimento è poi venuto meno perché nel frattempo sono stati acquisiti nuovi risultati che hanno confermato l'efficacia del vaccino anche in soggetti più anziani. In seguito, tuttavia, si è riscontrata una rara reazione avversa (un particolare tipo di trombosi) che si manifestava quasi esclusivamente in soggetti giovani. Da qui il suggerimento di un uso preferenziale (questa volta per motivi di sicurezza) nei soggetti di età superiore ai sessant'anni. Sebbene quindi la confusione sia comprensibile, il fatto che le autorità sanitarie forniscano le informazioni in modo trasparente e siano sempre pronte ad aggiornare le indicazioni sulla base dei dati che si rendono a mano a mano disponibili dovrebbe comunque dare fiducia. Resta il fatto, tuttavia, che se la gente non capisce bene qualcosa significa innanzitutto che noi non ci siamo spiegati con sufficiente chiarezza. Bisognerà quindi lavorare di più e meglio anche sulla comunicazione. Questo è tanto più vero in un momento (come quello attuale) in cui le conoscenze sono in continuo cambiamento e si rendono necessarie decisioni particolarmente difficili da spiegare.

Oltre ai vaccini predisposti per la preventiva immunizzazione (Pfizer, Moderna, AstraZeneca, Johnson & Johnson, in seguito lo Sputnik o altri ancora) un'altra questione dibattuta è quella delle terapie domiciliari affidate alla medicina territoriale. Quali sono, secondo te, le effettive potenzialità?

Le cure domiciliari rappresentano un elemento di fondamentale importanza nella presa in carico dei pazienti Covid, anche perché consentono di ridurre il sovraccarico delle strutture ospedaliere. L'AIFA e il Ministero della Salute hanno pubblicato delle linee di indirizzo per la corretta gestione dei pazienti a domicilio. Tali indicazioni sono basate sui dati della letteratura internazionale e sulle principali linee guida, e possono fornire un validissimo supporto alla medicina gene-



La sede dell'Istituto Superiore di Sanità a Roma

rale, in quanto chiariscono quali farmaci possono essere utilizzati, in quali condizioni e in quale momento della malattia (le diverse fasi del Covid-19 sono sostenute da meccanismi diversi, per cui un farmaco efficace in una fase potrebbe risultare inutile o addirittura dannoso in un'altra). Aggiungerei che la pandemia ha evidenziato ancora di più l'importanza della medicina territoriale nella gestione non solo del Covid, ma anche di molte patologie croniche.

Tra le varie terapie adottate quale funzione possono avere gli anticorpi monoclonali e la discussa "ivermectina", già in alcuni casi sperimentata?

Gli anticorpi monoclonali non sono stati ancora approvati né dall'Agenzia europea dei farmaci (EMA) né dall'AIFA, ma in Italia possono essere utilizzati sulla base di un'autorizzazione temporanea in condizioni di emergenza rilasciata dal Ministro della Salute. Tali farmaci trovano impiego non nei pazienti con Covid grave, ma in quelli gestiti a domicilio che - pur avendo sintomi di entità lieve/moderata - hanno dei fattori di rischio (obesità, età avanzata, insufficienza renale grave, eccetera) per lo sviluppo di una malattia grave. A causa del rischio di reazioni di tipo anafilattico, tuttavia, il trattamento deve comunque avvenire presso strutture ospedaliere. L'i-

vermectina, invece, è un farmaco disponibile sul mercato da diversi anni come antiparassitario. L'interesse nei confronti di questa molecola è nato da studi di laboratorio nei quali il farmaco ha mostrato la capacità di bloccare la replicazione del Sars-CoV-2 (il virus che causa Covid-19), anche se tale effetto si verificava a concentrazioni molto più alte di quelle raggiungibili con i dosaggi autorizzati. La reale efficacia clinica dell'ivermectina tuttavia non è stata ancora stabilita e anzi poche settimane fa l'EMA, dopo aver esaminato tutte le più recenti evidenze, ha concluso che i dati disponibili non ne sostengono l'uso se non nell'ambito di studi clinici. In Italia è stata autorizzata, infatti, una sperimentazione clinica che ha l'obiettivo di valutare l'efficacia di questa molecola in pazienti Covid.

Con l'autorevolezza del ruolo che espliciti e della competenza professionale acquisita, quali suggerimenti puoi dare ai tudenti in questa fase della pandemia?

Ho due suggerimenti che potrebbero sembrare scontati, ma che in realtà sono entrambi molto sentiti. Il primo è quello di rispettare le indicazioni che vengono fornite per minimizzare il rischio di diffusione del virus (igiene delle mani, distanziamento, uso della mascherina). Con la riduzione del numero dei contagi e l'aumento della vita all'aria aperta potremmo essere tentati di abbassare fortemente la guardia, fino a rischiare di trascurare tutte le norme suddette. Questa tentazione deve però essere combattuta, nella consapevolezza che l'allentamento delle norme deve avvenire in maniera graduale e controllata e che il ritorno alla piena normalità potrà avvenire solo quando saremo riusciti a vaccinare la maggior parte della popolazione. Il secondo suggerimento è quello di affidarsi, per quanto riguarda l'uso di farmaci e vaccini, unicamente alle valutazioni delle agenzie regolatorie. Nel corso della pandemia abbiamo assistito al fiorire di proposte più o meno fantasiose, spesso basate su osservazioni effettuate su singoli pazienti o soltanto su pochi dati di laboratorio. In realtà, ed è impor-

tante ricordarlo, lo strumento più affidabile di cui disponiamo per stabilire se un farmaco è effettivamente efficace è rappresentato dagli studi clinici cosiddetti *controllati* (cioè quelli nei quali i risultati ottenuti nei pazienti trattati con un farmaco sperimentale sono confrontati con quelli ottenuti in un gruppo di controllo) e *randomizzati* (cioè nei quali l'arruolamento dei pazienti nel braccio sperimentale o in quello di controllo avviene in maniera casuale). Le raccomandazioni delle autorità competenti, come pure le indicazioni delle linee guida, sono affidabili perché si basano sull'analisi approfondita di tali studi. So bene che purtroppo alcune persone non si fidano (la fortissima attenzione mediatica su questi temi, con titoli sensazionalistici sui quotidiani, purtroppo contribuisce a generare confusione e sfiducia) e che qualcuno ritiene addirittura che chi valuta i farmaci sia al soldo delle aziende farmaceutiche, ma credo che se riuscissimo a spiegare meglio il rigore e il livello di approfondimento del lavoro degli esperti potremmo infondere una maggiore fiducia nei cittadini.

Certamente quello della corretta comunicazione è anche un problema dei media che dovrebbero contribuire

a spiegare e chiarire i dati scientifici senza enfattizzazioni, per evitare reazioni di sconcerto e disorientamento, come pure è accaduto. Grazie Patrizia e buon lavoro. Per gli eventuali aggiornamenti continueremo a seguirvi nelle trasmissioni radio-televisive a cui sei spesso invitata da eminenti rappresentanti dell'Agenzia Italiana del Farmaco.

PATRIZIA POPOLI, nata a Todi, si è diplomata presso il Liceo Classico "Jacopone" e nel 1982 si è laureata con lode in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Perugia. Nel 1987 ha conseguito la specializzazione in Neurologia Clinica presso la stessa Università. Nel 1985 ha iniziato a lavorare come ricercatore del reparto di Neurofarmacologia dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ente presso il quale ha svolto tutta la propria carriera e dove attualmente ricopre il ruolo di dirigente di ricerca e direttrice del Centro Nazionale di Ricerca e Valutazione Preclinica e Clinica dei Farmaci. La sua esperienza professionale comprende sia attività di ricerca in farmacologia sperimentale (con particolare riferimento alle malattie neurologiche) che attività di tipo istituzionale nel settore dell'autorizzazione e del-

la valutazione dei farmaci. Nell'ambito dell'attività di ricerca ha prodotto oltre 150 pubblicazioni su riviste internazionali ed ha presentato centinaia di relazioni a seminari e convegni nazionali e internazionali, mentre riguardo all'attività istituzionale partecipa da molti anni alla Commissione Tecnico-Scientifica (CTS) dell'Agenzia Italiana del Farmaco (dove è attualmente al secondo mandato come Presidente) e a molti altri comitati e commissioni, tra cui il Comitato Etico dell'ISS, il Centro di Coordinamento Nazionale dei Comitati Etici, la Commissione per la sperimentazione clinica di Fase I. Da anni svolge regolarmente attività di docenza in numerosi Master Universitari su temi legati alla sperimentazione clinica e alle procedure di autorizzazione e valutazione dei farmaci.



La Mulinella
di IRMA PERICOLINI

SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
(zona imp. sportivi)
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

Ristorante

L'Associazione dei Genitori “Mi fido di te” al servizio della città

Colloquio con la presidente e l'assistente sociale

Maria Giovanna di Tria



Mi ha fatto molto piacere il cordialissimo incontro con Mariella Venturi, Presidente dell'Associazione dei genitori “Mi Fido di Te ONLUS” la quale collabora con Centri DCA della Asl1 Umbria, e con l'Assistente Sociale Dott.ssa Silvia Ferri, il cui ruolo di coordinatrice del Centro residenziale Palazzo Francisci, contatti con le famiglie, accoglienza, che svolge con professionalità e competenza, fanno di lei una figura di massima importanza. Si è trattato di una chiacchierata informale, ma alquanto costruttiva. Il maledetto Covid ha bloccato ogni genere di iniziativa, compresa quella della Pro Todi per realizzare, con le ragazze loro ospiti, le bamboline PIGOTTE dell'UNICEF. “Fortunatamente, è arrivato il momento di riprendere tutto ciò che si era solo accantonato”, commentano Mariella e Silvia “E' questo uno dei tanti modi per essere presenti e coinvolgere, ed è esattamente ciò che chiediamo”. “In verità”, mi riferiscono, “la città di Todi è da sempre attenta ai nostri problemi e alle nostre necessità: le istituzioni innanzitutto e inoltre,

commercianti, parrucchieri, ristoratori, bar, negozi di generi alimentari, etc. etc. C'è molta attenzione anche da parte delle Associazioni cittadine. Un esempio ci è stato dato di recente dal Gruppo delle Volontarie Vincenziane di Todi, che, con mirabile generosità, si sono prodigate nell'aiuto ad un'intera famiglia: due giovani genitori, una figlia adolescente con problemi alimentari e una bimba di sei anni. E' stata loro trovata una casa, provveduto a generi di prima necessità, supportati in tutto e per tutto e aiutati ad inserirsi nel nostro contesto sociale. “Abbiamo bisogno di sostegno e grazie a Dio non ci manca. La gente, i singoli cittadini, si rendono conto di quello che è il nostro impegno: costante, senza tregua. Recentemente, anche a causa delle restrizioni COVID, si è registrato un notevole aumento di disturbi alimentari nei giovanissimi. Le strutture di Todi, PALAZZO FRANCISCI, IL NIDO DELLE RONDINI e L'ASSOCIAZIONE MI FIDO DI TE, cercano di rispondere quotidianamente in modo appropria-

to a questo importante aumento della richiesta di cura, assicurandosi che nessuna famiglia venga lasciata sola. Importante da sempre” proseguono Mariella e Silvia, “è la collaborazione con ETAB, che ha messo a disposizione dell'Associazione l'appartamento LA CASA DI PANDORA, che permette di ospitare le pazienti che effettuano un percorso semiresidenziale. E' stata inoltre preziosa la donazione di un casolare, la Torretta di Marcello e Paola, da parte della signora Graziana Riccetti (di cui Città Viva ha parlato nello scorso numero). La Torretta permette di ospitare tutte quelle pazienti che stanno terminando i percorsi di cura e che necessitano di una riabilitazione sociale e lavorativa.

Il notevole e continuo alternarsi di ospiti e loro familiari, provenienti da ogni parte d'Italia, che siano alloggiati nelle strutture o che prendano in affitto case private o si appoggino presso pensioni o alberghi, è comunque una risorsa per la città. Di notevole importanza sono anche i due seminari per genitori e familiari che l'Associazione organizza due volte all'anno presso il Convento di Montesanto a creare con essi un saldo legame.

Todi diventa allora la protagonista, suscita interesse, entusiasmo. I familiari e i pazienti restano legati alla città, anche quando i loro problemi sono superati e per un forte senso di gratitudine, in loro rimane l'auspicio di ritornare, in vacanza, magari con familiari o amici”.

Un messaggio di speranza quindi per i pazienti e le loro famiglie. La Pro Todi e Città Viva si uniscono al coro di unanimi consensi nei confronti della Dottoressa Laura Dalla Ragione, responsabile del Centro Palazzo Francisci e di tutte le sue splendide collaboratrici e collaboratori.

Da Via Veneto a Via Fani: il rosa e il nero della cronaca italiana

La mostra fotografica di Rino Barillari

Gianluca Proserpi

Per chi li ha vissuti o comunque sentiti rievocare come i “favolosi anni Sessanta”, non è soltanto una carrellata documentaria nella cronaca nazionale di un sessantennio quanto piuttosto un’emozionante immersione nell’aura dell’epoca, restituita dagli scatti di Rino Barillari nella mostra antologica

sul biglietto da visita, Barillari ha iniziato l’attività di reporter appena quindicenne (stabilitosi a Roma dalla Calabria) con gli “scattini” ai turisti davanti alla Fontana di Trevi e si è formato alla scuola dei vari Tazio Secchiaroli (che ha ispirato a Fellini il personaggio di “Paparazzo” nel film *La dolce*

caposervizio e mantenendo tuttora la collaborazione), attraverso il suo obiettivo, da cronista di razza con la vocazione del racconto, ha testimoniato i principali eventi nazionali dell’attualità politica e della cronaca rosa e nera. In fondo alla Sala delle Pietre, una gigantografia della sua fi-



Il fotografo Rino Barillari ritratto in Via Veneto

L'Italia dalla Dolce Vita a oggi vista con gli occhi di un reporter, allestita alla Sala delle Pietre dal 14 al 23 maggio 2021 (poi trasferita alla Sala Vetra dei Portici Comunali fino al 15 giugno 2021) a cura dell’Associazione “Todimmagina” e dell’Agenzia “Rosebund 2” con il contributo e il patrocinio del Comune. Conosciuto in tutto il mondo come “The King of Paparazzi”, titolo di cui va fiero tanto da apporlo

vita), Marcello Geppetti, Paolo Pavia, Antonio Tridici, Giacomo Alex (ricordati nel Catalogo da Monica Di Giacinto), trascorrendo anche lui, da mascotte del gruppo, le notti in via Veneto in cerca di celebrità da fotografare. Assunto quindi nel 1964 dal quotidiano “Il Tempo” (dopo aver lavorato per alcune agenzie di fotogiornalismo) e dal 1987 entrato nello staff del “Messaggero”, (divenendone due anni dopo

gura con le braccia aperte (ritratta in via Veneto dalla moglie Antonella Mastrosanti) accoglie i visitatori e in qualche modo fa da spartiacque nell’allestimento di Marcello Mencarini tra i lati opposti dell’esposizione, in una sorta di canto e controcanto della storia italiana dell’ultimo sessantennio, suddivisa in due distinti periodi: i mitici anni Sessanta, anticipati al 1958 (simbolicamente dalla dirom-

pena canzone *Volare* di Modugno) e conclusi dal fenomeno contestativo del 1968 che inaugura la lugubre stagione degli “anni di piombo”. Apre la rassegna l’immagine notturna di via Veneto, centro della “dolce vita” romana, tra la metà degli anni Cinquanta e Sessanta, con i suoi alberghi di lusso e i celebri locali come l’ Harris Bar e il Café de Paris, dove pulsa la vita mondana della Capitale, popolata dalle star del cinema internazionale in transito a Cinecittà, la nostra “Hollywood sul Tevere”, e dove pure confluiscono intellettuali e giornalisti, tanto che Eugenio Scalfari ha intitolato *La sera andavamo a via Veneto* il libro in cui rievoca la “storia di un gruppo dal ‘Mondo’ alla ‘Repubblica’”. In uno di quei locali più noti, il Café de Paris, nel 1963 Frank Sinatra viene sorpreso dal flash di Barillari, provocando la reazione delle guardie del corpo del cantante che scateneranno una rissa con lui e con un altro fotografo. Nel medesimo anno anche Peter O’Toole, colto di sorpresa all’uscita di quel locale insieme all’attrice Barbara Steele, reagirà in malo modo, ferendolo all’orecchio e rompendo la sua macchina fotografica, con il conseguente risarcimento di un milione di lire versato dall’attore al padre del fotografo, ancora minorenne. Neppure la foto a Claudia Schiffer, mentre girava nel 1996 in via Veneto uno spot ispirato alla “Dolce Vita” per lo stilista Valentino, fu gradita al parrucchiere della top model che lancia contro il reporter l’acqua del secchiello dello champagne al ristorante “Dal Bolognese”. Non sono però le uniche aggressioni subite per il suo “impietoso obiettivo”, se in più di cinquant’anni di carriera viene computato (su Wikipedia) un dettagliato elenco di danneggiamenti fisici e materiali: 162 visite al pronto soccorso, 11 costole rotte, 1 coltellata, 76 macchine fotografiche fracassate, 40 flash divelti, numerose manganellate durante vari tumulti di piazza, oltre al coinvolgimento in diverse sparatorie in casi di terrorismo, rapine, rapimenti e altri fatti di cronaca nera. A chiedergli perciò se servono doti fisiche per fare il suo mestiere, risponde. “Buone gambe. Devi saper scappare



Marcello Mastroianni e Sophia Loren, protagonisti del film *“Ieri, Oggi e Domani”* di Vittorio De Sica (1965)

quando ce n’è bisogno”. Sulla scalinata di Trinità dei Monti in Piazza di Spagna viene ripresa Anita Ekberg, protagonista femminile del film *La dolce vita* (1960) e una delle dive più famose di quel periodo, spesso presa di mira dai paparazzi, come inseguita ovunque da loro era la coppia *glamour* Brigitte Bardot e l’allora marito, il playboy miliardario Gunter Sachs, ritratti a passeggio nel 1967 in via Condotti. Nella stessa via, frequentata dai vip, nel 1963 sono catturati dall’obiettivo Robert Kennedy in compagnia di Rudolf Nureyev e Audrey Hepburn negli anni Settanta, quando già viveva nella Capitale, dopo aver interpretato con Gregory Peck *Vacanze romane* (1953) che aveva contribuito a divulgare all’estero le ambientazioni romane, come la stessa Trinità del Monti che negli anni Ottanta farà da sfondo a Francis Ford Coppola in posa con i genitori di origine italiana. Ricorda Barillari “*Da via Veneto a via Condotti a Piazza di Spagna tutto il mondo parlava di Roma, la Hollywood sul Tevere. Di una città nel pieno del suo*

*splendore che negli studi di Cinecittà produceva più di trecento film all’anno. Per qualsiasi personaggio del mondo venire a Roma era come venire a ricevere una benedizione. La città dei Sette Colli, la città della Chiesa, la città dove non c’era ancora il divorzio, dove non ci si poteva baciare per strada e non ci si poteva truccare, ma la città del raduno perenne delle celebrità, degli scatti dei paparazzi, del gusto della vita, dell’esibizione, del desiderio di rompere gli argini e trasgredire”. Ad occupare la scena mondana nelle notti romane, tra gli altri, ci sono anche in una serata di gala, mano nella mano, Richard Burton e Liz Taylor che sul set del film *Cleopatra* (1963) avevano iniziato a intrecciare la loro relazione sentimentale, rivelata con grande scandalo dell’epoca perché entrambi sposati, dallo *scoop* di Marcello Geppetti che li aveva fotografati mentre si baciavano su una barca ad Ischia. Aggirandosi tra i set cinematografici, il reporter riprende, durante un’intervista, Marcello Mastroianni e Sophia Loren, protagonisti nel 1965 del film*

di Vittorio De Sica, *Ieri, Oggi e Domani* (vincitore dell'Oscar come migliore film straniero) e approfitta di una pausa della lavorazione di *Uccellacci e uccellini* (1965) per un fermo-immagine di Totò in abito di scena e Pasolini con in braccio un bambino di colore, che rispettosamente si rivolgevano l'uno all'altro con gli appellativi di Maestro e Principe. Vedendo poi sul set del film *Roma* (1971) Anna Magnani con Federico Fellini, viene naturale associare il cameo dell'attrice nella sua ultima apparizione in cui, quasi in forma di commiato, rincasando di notte si nega alla richiesta, da parte del regista, di una testimonianza sulla città, a significare la propria estraneità ad un processo di moderna trasformazione che ne ha mutato l'originaria e autentica identità. Dal fascino della principessa Soraya Esfandiary, ex moglie dello scia di Persia, appare ammalato Alberto Sordi che le siede accanto alla conferenza stampa del film *I tre volti* (1965) di cui entrambi interpretano l'episodio *Latin Lover* diretto da Franco Indovina. Emanata dalla "principessa triste" quella fascinazione irradierà persino il palco di Sanremo nel 1965, quando il giovane Bruno Filippini a lei dedicherà la canzone *L'amore ha i tuoi*



occhi: "Non lo so che cos'è l'amore, ma se c'è deve avere i tuoi occhi verdi ...". Con strategici appostamenti inoltre vengono "paparazzati", attraverso i finestrini delle auto, Sophia Loren e Carlo Ponti, Monica Vitti e Michelangelo Antonioni, Ursula Andress e Fabio Testi e nel 1996 Lady Diana, in visita a Roma poco prima che venga ufficializzato il divorzio dal principe Carlo. Alla domanda "qual è il suo asso nella manica. Come si diventa Rino Barillari, il re dei paparazzi?", il fotoreporter così risponde: "Dal punto di

vista del mestiere, stando sempre in giro, osservando, guardando, riconoscendo i personaggi dal modo di camminare e dai capelli, imparando in fretta i luoghi e i locali che frequentano, vivendo in sintonia con loro. Se vuole conoscere le tappe della mia carriera, all'inizio mi chiamavano paparazzo, poi principe, perché frequentavo tutti i principi. Poi il grande salto in una indimenticabile serata romana. C'era tutto un mondo: Tazio Secchiaroli, Marcello Geppetti, Francesca Fellini, Elio Sorci, Irma Capeci

CASEIFICIO

MONTECRISTO

**CON UN
CLICK
I NOSTRI
FORMAGGI
A CASA TUA**

Pian di Porto - Todì (Pg) - Via Campette (c/o Complesso Hotel Europalace)
 Tel. 075.8987309 • 3333 654 3331 • www.formaggiomontecristo.it • e-mail: info@formaggiomontecristo.it



Totò e Pier Paolo Pasolini sul set del film "Uccellacci e uccellini" (1965)

Minutolo, Andrea Nemiz, Rodolfo Valentini, Anna Mascia e soprattutto Ivan Krosenco, il re dei paparazzi, un uomo formidabile, che mi incoronò seduto stante come suo unico successore. Mi cedette il suo trono. Ero giovanissimo, spericolato, felice, orgoglioso di appartenere alla famiglia dei paparazzi e di esserne diventato il re. Fotografavo le persone di nascosto. Poi mi avvicinavo e chiedevo di poter scattare delle foto con il loro permesso. In mezzo secolo non è cambiato niente. Mi hanno sempre risposto di no. Questo vuol dire essere il re dei paparazzi". Sull'opposto lato espositivo, l'ultimo sprazzo di mondanità nel 1968 è rappresentato da una protagonista del *jet set* romano come Marina

Ripa di Meana (nata Punturieri e in prime nozze Lante della Rovere), prima che scorrano le istantanee di una lunga sequenza di cronaca nera: i disordini durante le manifestazioni della contestazione sessantottesca, la rivolta di San Basilio (1974), il rapimento di Moro e l'uccisione della sua scorta (16 marzo 1978), la strage di Piazza Nicosia (13 maggio 1979), l'attentatore di Giovanni Paolo II, Mehemet Ali Agca, in manette tra i poliziotti (maggio 1981), il corpo di un ragazzo morto per overdose, riverso su un motorino nel Quartiere di Centocelle (1995), oltre alle immagini di Michail Gorbaciov in visita ufficiale accolto dal Presidente del Consiglio Giulio Andreotti (1989) e

quelle di Giovanni Paolo II che gioca a bocce nel corso di una visita alla parrocchia di San Saba all'Aventino (1992) e insieme al Presidente della Repubblica Scalfaro sul luogo dell'attentato alla Chiesa di San Giorgio in Velabro (1993). Concludono l'antologica due scenari più rassicuranti del presente: un gruppo di fan in mascherina protettiva anti-Covid davanti allo Splendide Royal Hotel in attesa dell'attore turco Can Yaman (primo ottobre 2020), ad evocare il divismo di altri tempi, e il bacio di una coppia di sposi a Piazza Navona, benché con il filtro della mascherina (4 luglio 2020), ma comunque di intenzionale buon auspicio. Per il manifesto della sua prossima mostra, Barillari infatti vorrebbe scegliere una "foto che immortalerà donne e uomini tornati a sorridere dopo il grande buio della pandemia. L'Italia che rinasce. L'Italia che torna a lavorare. L'Italia che sconfigge la povertà, la depressione e il dolore. Sarebbe come un arco che si chiude. Dalla Dolce Vita alla vita dolce".

Rino Barillari. Una vita da paparazzo. L'Italia dalla Dolce Vita a oggi vista con gli occhi di un reporter. Mostra fotografica, Todì, Sala delle Pietre dal 14 al 23 maggio 2021 (poi trasferita alla Sala Vetrata dei Portici Comunali fino al 15 giugno 2021). Correda l'esposizione una video-intervista di Marcello Mencarini a Rino Barillari, in cui racconta la sua "vita da paparazzo", ricca di avvenimenti e aneddoti. Progetto e curatela di Marcello Mencarini. Organizzazione: Agenzia Rosebund 2 e "Todimmagina" con il contributo e il patrocinio del Comune di Todì. Catalogo a cura di Monica Di Giacinto con traduzione in inglese di Sabra De Luca e Maria Sofia Alleva. Sabato 15 maggio 2021 nella Sala del Consiglio si è svolta una conferenza sui fotografi di via Veneto negli anni '50-'60 con la partecipazione di Rino Barillari, Marcello Mencarini, Andrea Nemiz e Angelo Turetta.

Due manifestazioni sovrapposte: quale il senso?

La Festa della Musica e la “Todi, città del libro” negli stessi giorni

Manfredo Retti

Va detto chiaro e tondo: le due giornate di sabato 19 e domenica 20 giugno, sono state, a livello organizzativo, tra le più infelici che si ricordino. E senza l'attenuante del caso o del destino. Che due manifestazioni del genere non possano convivere, in quanto ambedue bisognose, ognuna a suo modo, di uno spazio tutto per sé (l'una perché materialmente lo occupa, l'altra perché lo richiede come platea di ascoltatori), lo si capisce a prescindere. Che, d'altronde, la Festa della Musica abbia il diritto di precedenza (sia perché ha già una tradizione, sia perché è a data fissa) è evidente, e che, in previsione di coincidenza, debba essere l'altra a cedere il campo, qualsiasi essa sia, è altrettanto evidente. La Festa della Musica, peraltro, è anche spettacolo visivo, con i complessi folkloristici “en plein air”, e gli artisti in mostra dalle terrazze, e necessita, dunque, di spazi liberi (anche dalle macchine!!!), per permettere alla gente di correre da un punto all'altro e di vedere a distanza l'esecutore che agisce al capo opposto della via o della piazza. Sì, lo ripetiamo: vuole anche il blocco del traffico, peraltro ampiamente ripagato dall'affollamento del centro storico, che quando si dice “Via

Ciuffelli- Piazza Umberto I- Corso Cavour-Piazza Garibaldi-Piazza del Popolo-Via San Lorenzo-Via Paolo Rolli!” è veramente tutto il centro storico, o almeno la sua parte sommitale, che, anche turisticamente è quella che conta. Figuriamoci, dunque, disperderla e oscurarla con una fila di gazebo e un palco per talk-show, e aggiungerle un corteo fracassone di vespe! Senza con-

tare, poi, che anche l'altra manifestazione ne ha risentito: costretta a trasferire alcune conferenze al chiuso, o a tirarle avanti alla meglio sorbendosi una colonna sonora non richiesta. Domenica mattina si è arrivati al comico, prima nel disturbo in alternanza, poi in quello collettivo, quando sul blocco cacofonico del concerto-vespe-conferenza, già in sé intollerabile, è piom-



Lirica dalla terrazza

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603



Chitarra a palazzo

bata dall'alto la furia sonora delle campane, con le tre sonate domenicali: anch'esse ampiamente prevedibili perché a quell'ora suonano non da anni, ma da secoli.* La Festa della Musica va salvaguardata perché, anche a prescindere dalla qualità artistica, è una delle pochissime che riescono ad animare il centro storico nel modo giusto: terrazze, non tendoni; suoni, non rumori; festa, non sagra. Mentre invece sagra è stata un po' il Festival del Libro, con un bancone di salumi e formaggi e il bivacco sotto i Portici, che non si capisce cosa c'entrino in un convegno di tal genere dove la regola è una sola: si visita, si acquista, si legge, se

c'è un dibattito lo si ascolta. E quando si ha fame, si va a mangiare al ristorante. Poi vogliamo ancora dilungarci sull'uso della Piazza? Vogliamo ancora ripetere che la si può occupare, sì, ma solo per manifestazioni a termine immediato (un concerto, uno spettacolo) che, tra l'altro compensino il blocco con l'introito economico, o con una manifestazione anche più lunga, ma in accordo con l'ambiente, tipo Todi Fiorita, che, si può dire, immette bellezza nella bellezza? E poi i Portici! Ma la storia degli ultimi decenni è passata invano? Non si è ancora capito che i Portici sono parte integrante, anche monumentale, della Piazza, e che

l'epoca in cui vi si vendevano le patate e il pesce è passata per sempre? E che dunque è insensato metterci tavolate e magnatoria con la scusa che "un tempo si faceva", se quel tempo non c'è più? Oltretutto sono state le varie amministrazioni comunali a decidere il cambio di passo, conferendo loro uno smalto sempre più nobile, di cui l'attuale si proclama convinta depositaria. Non avrebbe, altrimenti, inaugurato la Sala Vetrata con tanta (e giusta) solennità nel dicembre scorso. Quella Sala e quell'Ufficio Turistico segnano un punto di non ritorno. E' bene convincersene una volta per sempre.

Detto ciò, onore al merito della Festa della Musica (e della sua promotrice, Paola Berleghini), che è riuscita comunque a popolare piazzette e androni, e a concludersi con un pienone alla Consolazione la sera del 21: suonava la Cortona-Cor -Orchestra, diretta dal maestro Lorenzo Turchi-Floris (tra i violinisti anche il concittadino maestro Andrea Cortesi), violoncello solista Giulio Rondoni. In programma la "Eine kleine Nachtmusik" di Mozart, e il Concerto in La minore per violoncello e orchestra di Schumann.

**Ma queste campane...!*

È possibile che nell'organizzare un evento si debba tener conto delle campane? Sì, a Todi è possibile. E non perché vi operi un dispettoso Don Camillo a creare un disturbo per suoi sco-



Orchestra alla Consolazione



Artiste di strada

pi: primo perché non esiste (il citarolo è solo una battuta), poi perché, se anche esistesse, non le suonerebbe lui, ma un congegno a orario che ha sostituito i campanari, infine perché, come si sa benissimo, si tratta di campane neutrali; suonano perché devono suonare e basta. E il fatto che gli ultimi attacchi sonori siano piombati su due manifestazioni "targate" (l'adunata dei NoVax e la Fiera del Libro), non le rende per questo ideologiche, né le impedisce di danzare su comizi, cortei, concerti (anche la Festa della Musica ha avuto le sue), e di traspasare le finestre del Palazzo a colpire tranquille conferenze interne. Sarà curioso, sarà anomalo, ma chi organizza eventi in Piazza o dintorni, deve tenerne conto, deve conoscere quando e come suoneranno, e, finché possibile, calibrare fasi e orari sui loro tempi. Intendiamo le campane del Duomo, perché bisticci rionali, piccoli contenziosi di quartiere, per eccesso di mattutini e avemarie, sono sempre esistiti e, se anche non li ha risolti la buona volontà dei contendenti, lo ha fatto la storia, con il silenziamento progressivo di chiese e oratori, ormai chiusi o inattivi. Il Duomo è altra cosa. Il Duo-

mo è oggi non solo una chiesa (nonché concattedrale), ma la Chiesa della città, che conserva tutte le sue funzioni, compreso il dovere di ricordarle con adeguate variazioni del suo concerto campanario. E non ci si può far niente: né spazientirsi, né inveire, né patteggiare. Ammettere un'anomalia, magari sì, e anche sapere che questa anomalia non esiste da sempre, ma ha una storia iniziata settant'anni fa. Risale ai grandi lavori del secolo scorso, allorché, tra i numerosi interventi, decisero di abbassare la cella campanaria al livello del primo finestrone. Non tutta, ma quasi: mezzana rimasta sopra, campanone e minori sotto, come appunto è oggi. Quindi ben tre campane, tra cui la più grande, scesero di circa dieci metri, e ne accolsero, addirittura, una quinta, acquistata per l'occasione e, peraltro, senza motivo, dato che ce n'erano già quattro e bastavano egregiamente al rinterzo. Il perché di tale dislocazione si disse dovuta a ragioni di statica, la stessa che aveva condotto a eliminare la cuspide ottocentesca: lì il peso di una sovrastruttura, qui il tremolio di un'oscillazione sproporzionata (data la dimensione dei bronzi) all'esilità del campa-

nile. Quindi, dal '58, il campanone e le tre minori (la quinta, poi, minore per modo di dire, perché è poco più piccola della mezzana), agiscono a un livello più basso di quanto facessero in passato: una differenza che trasforma una sonorità solenne e aerea in un frastuono ravvicinato e invasivo. E se c'è colpa, la colpa è lì, ma, come si capirà, ormai irrimediabile. Poi, certo, una volta di manifestazioni non ce n'erano, e la piazza era solo se stessa, mentre oggi è anche teatro, auditorio, palco, sala e altro ancora. Ma, appunto, oggi, mentre le campane sono lassù da secoli e il diritto di primogenitura tocca a loro. Non bisogna far altro che conviverci.



La Terra cantata da Richard de Tscherner

La mostra “Il Canto della Terra” nei Palazzi Comunali e al Torcularium, fino al 22 agosto.

Mauro Eberspacher

Gustav Mahler (1860-1911) è stato un grande, forse il più grande e famoso direttore d'orchestra negli anni a cavallo tra '800 e '900 dell'Austria asburgica, lo stesso periodo e territorio di Klimt, Thomas Mann, Schoenberg e Freud; le sue composizioni, molto acclamate in vita, conobbero, dopo la sua scomparsa, un lungo periodo di oscuramento per poi rinascere anche grazie allo sviluppo dell'industria discografica, ed infine, a partire dagli anni '60-'70 dello scorso secolo, farlo diventare un autore imprescindibile da ascoltare per chi ami la musica classica. Dunque parliamo di un successo ampio e felice, seppur ritardato. Tutto ciò non ha mai reso meno problematica, a tratti oscura, enigmatica la sua musica; la figura artistica di Mahler resta ancor oggi piena di punti interrogativi e di valutazioni non concluse. “Il canto della Terra” è il nome di una sua composizione, a tutti gli effetti quella che dovrebbe essere considerata la sua Nona sinfonia, visto che è stata composta dopo l'Ottava e che, seppur costantemente cantata da un contralto ed un tenore, ha la struttura e lo sviluppo di una sinfonia, come tra l'altro l'autore stesso la definì in calce al manoscritto; in essa Mahler, basandosi su una raccolta di antiche poesie cinesi, descrive la bellezza della vita, il dolore per le miserie d'ogni giorno, la letizia per il vino consolatore e la mestizia per l'onnipresente incombere della morte pur sublimandola in una promessa di vita eterna.

Richard de Tscherner, amante della musica di Mahler, ha intitolato la sua mostra allo stesso modo del poema e da quello ha preso ispirazione nel dar forma alla propria esposizione, distribuendo le proprie fotografie secondo i titoli di tre brani in esso contenuti; difatti la mostra è stata articolata in tre luoghi di Todi: “Della bellezza” alla Sala delle Pietre, “Della giovinezza” al Torcularium e “Il congedo” al Museo civico.



Le fotografie, in un bianco e nero particolarmente raffinato, mostrano luoghi del nostro pianeta al di fuori del mondo caoticamente, voracemente consumistico in cui ci muoviamo;

a seconda delle sale in cui ci si trovi possiamo incontrare panorami pressoché infiniti, cerimonie animistiche vivaci e orgogliose oppure, infine, resti dirupati di antiche civiltà che il passare del tempo sta finendo di riassorbire nell'eterno paesaggio. L'occhio di de Tscherner scruta quel mondo antichissimo con distacco quasi millenaristico, eppure commosso e stupito dalla bellezza espressa anche dai territori, a prima vista, più desolati. La cura del lato più puramente tecnico è estrema, a partire dagli scatti, realizzati con apparecchiature di alto livello a pellicola, fino alla stampa delle fotografie, curata e supervisionata direttamente dall'Autore.

L'“altro mondo” di de Tscherner, così remoto ed escluso dall'urbanesimo

tecnologico che viviamo, rimane pacificamente nostalgico ma anche ammonitore: pare di sentire una sorta di “polvere eri e polvere ritornerai”, ma privo di ansia, portatore solo di silenziosa attesa.

È singolare pensare a quanto, esattamente al contrario, l'epoca in cui è stata composta la musica cui la mostra si richiama, sia stata travagliata e combattuta, madre di uno scardinamento generale dapprima in campo artistico, con la dissoluzione dei formalismi nelle arti, e successivamente nella società e nell'economia con l'apocalisse delle due guerre mondiali. Su tutto ciò, come noi possiamo vederlo anche in virtù della prospettiva storica, “Il canto della Terra” di Mahler sembra innalzarsi con un anelito di consolazione.

L'accostamento concettuale tra questi due mondi crea un dialogo di cui si intuiscono, ma solo vagamente si riescono ad intravedere, domande e risposte. La distanza tra i due mondi appare stridente, assurda, quasi dolorosa, apparentemente inconciliabile, ma l'Oggi del “mondo esteso” in bianco e nero



di de Tscherner e la musica di Mahler estenuata in una sottile, implorante speranza, sembrano protendersi all'unico punto d'incontro possibile, quello della Poesia.

La mostra è molto bella sia dal punto di vista artistico che logistico. Un unico appunto riguarda il materiale illustrativo; questo inizialmente è sta-

nient'altro. Un tabellone con un testo generale identico nella Sala delle Pietre e nel Torcularium e nessuna didascalia sotto le foto tranne un numero con il quale rintracciare le informazioni nel display dello smartphone. Se si ha e si sa usarlo. Per il suddetto visitatore dunque nient'altro. In termini di rapporto con il visitatore non è

perficiale noncuranza. Cioè: se non hai uno smartphone o non sai usarlo, pazienza, avrai informazioni in meno (e magari diventerai anche un cittadino di serie B, se a fare questo giochetto è un'amministrazione pubblica). Nel caso della mostra si è ovviato al problema fornendo nelle sale un foglio denso di notizie da distribuire ai



to affidato unicamente ad un Qr_code che, grazie ad un collegamento internet tramite il cellulare, rimanda a testi ed immagini molto ben fatti oltretutto, naturalmente, completi. Per il visitatore armato solo dei propri occhi,

il massimo, ma bisogna dire che non è neanche un'esclusiva di questa mostra; è solo uno dei gradini verso l'affermazione del "Sito" come depositario unico della conoscenza che si sta propagando da qualche tempo con su-

visitatori e questo ha riequilibrato la situazione, dando anzi il segno della sensibilità e della premura dell'organizzazione che ha raccolto al più presto le segnalazioni ed ha rapidamente fornito una soluzione.

Il martedì di Pasqua a Santa Maria in Monte

Roberto Cerquaglia

Fra le varie tradizioni che nel tempo si sono perse nel nostro territorio vi è la festa del martedì di Pasqua che si celebrava presso la vecchia abbazia di Santa Maria in Monte, un antico insediamento religioso del XII secolo, probabilmente di origine camaldolese. Il sito si trova nel territorio di Monte Castello di Vibio, nei pressi della strada che da Todi, passando per la frazione di Canonica (dove vi era un altro importante convento camaldolese, l'eremo di S. Arcangelo) conduce a Doglio. All'abbazia apparteneva una vasta proprietà agricola che, ancora nel 1740, era valutata in 368 quartengate, ovvero, circa 110 ettari di terreno che venivano concessi in affitto o in enfiteusi.

Dell'antica struttura di Santa Maria

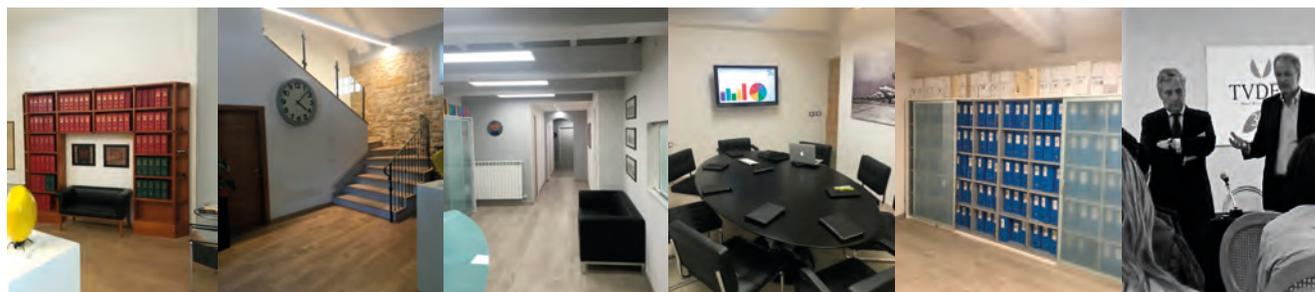
in Monte rimane solamente la cappella (oggi non più visitabile all'interno) di cui si può ancora ammirare la facciata con il campanile a vela e l'abside. Fino alla metà del Novecento la piccola chiesa, da sempre oggetto di forte devozione popolare, veniva ancora regolarmente officiata e, almeno fino ai primi anni Ottanta, vi si celebravano anche dei matrimoni.

La festa annuale si teneva il martedì di Pasqua, una tradizione mantenuta fino al Duemila. In tale occasione il luogo diveniva oggetto di pellegrinaggio delle processioni che partivano dalle chiese parrocchiali delle vicine frazioni di Canonica (il lunedì) e di Doglio e Quadro (il martedì).

La giornata di festa, con un ricco programma ricreativo e religioso, co-

minciava al mattino con l'arrivo delle processioni di Doglio e Quadro cui seguiva la messa all'interno della chiesa celebrata dai parroci locali Don Nello Bertoldi e Don Carlo Taddei. Il pranzo di solito avveniva all'aperto, con un picnic nei campi circostanti, a base dell'immane torta di Pasqua con il capocollo.

Si riprendeva poi nel pomeriggio, nell'aia e negli spazi antistanti la casa colonica, grazie anche all'impegno della famiglia Spiganti (iniziato da Augusto e proseguito dal figlio Romolo e dalla nuora Clara Schiavoni) che abitava *in loco* e si occupava dell'accoglienza di tante persone che, dai paesi vicini, salivano a Santa Maria in Monte per trascorrere una giornata pensierata e ritrovarsi con gli amici.



STUDIO PROFESSIONALE TRASMONDI CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE

Dott. Rag. GIORGIO TRASMONDI
Commercialista - Revisore legale

Consulente del P.M. presso la Procura della Repubblica di Roma

ROMA 00197 - Via Paolo Frisi n. 15

TODI (Pg) 06059 - Via Caselle n. 12

+39.06.32110147 - 335.387470 - Fax 06.32600398 - 075.8943350

studio.trasmondi@virgilio.it · studiotrasmondi@legalmail.it

Iscrizione albo AA0003852 - Iscrizione revisori N. 161603



Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma

CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE s.r.l.

TODI (Pg) 06059 - Circ.ne Orvietana Ovest n. 12

caa.segreteria@virgilio.it · caa.nome impiegata o referente@virgilio.it

Tel. +39.075.8943350 r.a. · Fax 075.8954559



Nelle bancarelle dei venditori ambulanti si poteva trovare vino a volontà, panini con salsicce, l'ottima porchetta di Luigi Fratini, le noccioline (tostate proprio da Romolo), dolciumi, giocattoli per bambini, ecc. E poi, fino a sera, secondo tradizione, si giocava a "morra", un gioco antico, conosciuto già in epoca romana che da queste parti è sempre stato praticato tanto che, per il suo abuso, nel 1849, il parroco di Doglio, Don Filippo Lipparoni, se ne lamentava con il Vescovo di Todi. E mentre gli adulti erano presi nel loro gioco preferito, fra i ragazzi di Doglio e Quadro, intanto, cominciava una partita a pallone nel campo (improvvisato) poco lontano dalla chiesa, dove a metà pomeriggio, riprendevano le funzioni religiose. Altri tempi...

Oggi tale tradizione si è perduta sia a causa dello spopolamento delle campagne che a causa del progressivo ed inesorabile degrado dei luoghi ormai quasi abbandonati a se stessi.



Il castello di Montegadano

Un raro esempio di bastia del XIII secolo

Valerio Chiaraluca

Ci sono angoli di territorio che nascondono talmente tante ricchezze storiche e naturalistiche che non è facile nemmeno per chi li studia da una vita delinearne un'immagine esaustiva. Le antiche terre dei Conti di Montemarte sono uno di questi luoghi, che riserva ancora sorprese per storici, archeologi ed esploratori di mondi sotterranei. Un grande passo in avanti per la ricerca sarebbe la pubblicazione del volume "I conti di Montemarte: vicende ed orientamenti di un lignaggio orvietano, dalle origini alla fine del secolo XIV", frutto della decennale ricerca di Sandro Tiberini, che dal 2018 è in cerca di un editore! Nel frattempo lo studioso ha dato alle stampe per Arcane una nuova edizione della fondamentale Cronaca di Francesco da Corbara di cui si consiglia vivamente la lettura.

Da parte mia, mi sono proposto di dedicare un po' di attenzione ad un argomento di interesse prettamente archeologico e topografico: i castelli realizzati e poi distrutti sia da Todi che dai Conti di Montemarte nella secolare contesa per il controllo del territorio. Il progetto è quello di affrontare un singolo castello ogni volta, individuandone i resti con sicurezza sul terreno e fornendone il rilievo inedito. Questo primo articolo riguarda la fortezza di Montegadano di cui si è a lungo ignorata l'esatta posizione e solo recentemente, a seguito del taglio di un bosco della tenuta di Titignano, è stato possibile individuare i ruderi (ringrazio Andrea Zoccoli per la segnalazione).

Alcune pergamene datate 1155 testimoniano un arbitrato affidato al Vescovo di Chiusi per il possesso del castello di Montemarte conteso tra Todi e Orvieto; tuttavia gli anacronismi presenti nei testi indicano una manomissione o una completa falsificazione realizzata in epoca successiva. Nel 1210 venne firmata una pace tra Todi



Ortofoto della zona della Rocca con indicazione delle fortificazioni medievali

e Orvieto a cui seguirono però diverse scaramucce con i nobili che avevano i loro feudi lungo il confine, tra cui i Montemarte. Nel 1212 è documentata un'incursione dei Tuderti sino a Titiignano. Anche per questo motivo nel 1215 e nel 1220 fu necessario rinnovare la pace con gli Orvietani: questi riconobbero che il castello di Montemarte spettava di diritto al contado di Todi al quale apparteneva da tempi immemorabili. Malgrado ciò nel 1229 i Conti, con il sostegno di Orvieto, rifiutarono l'obbedienza a Todi. I Tuderti, stanchi del comportamento ambiguo del Conte Andrea, lo invitarono in città con un pretesto e lo rinchiusero in carcere senza cibo né acqua, costringendolo a firmare l'atto di vendita del castello di Montemarte. Todi iniziò subito a demolire la rocca e, malgrado il richiamo formale di Papa Gregorio IX, portò a termine il lavoro nel 1231. Pochi anni dopo i Montemarte si riappropriarono del castello e lo ricostruirono. L'11 ottobre 1250 il Conte Andrea giurò alla presenza del Vescovo Giacomo degli Atti di fare guerra e pace secondo le direttive della Comune di Todi e di mettere il gonfalone della città sulle torri del castello quan-

do gli venisse ordinato. Tuttavia, il 10 dicembre, quando gli ambasciatori di Todi si recarono a Orvieto e lessero le promesse di Andrea durante il Consiglio Generale di quella città, il Conte precisò che era disposto a mantenere la parola data solo se gli Orvietani non glielo avessero proibito. Si trattava di un diplomatico rifiuto che scatenò le ire dei Tuderti e che fu la causa della costruzione del castello di Montegadano.

I Tuderti decisero di costruire una fortezza in una posizione avanzata, nel mezzo del feudo dei Conti, in modo da sbarrare loro l'accesso al sito di Montemarte. Dobbiamo immaginare che in tutto il monte della Rocca non esisteva all'epoca nessuno dei castelli che saranno realizzati nei decenni successivi e quindi la costruzione di un forte tra Montemarte e Titiignano costituì una mossa davvero geniale ed inaspettata. In tutta risposta gli Orvietani mossero guerra a Todi schierando il loro esercito nell'altopiano di Titiignano. La battaglia venne combattuta il 1 gennaio del 1252 sul poggio di Pompognano e si concluse a sera con la vittoria dei Tuderti, che uccisero molti nemici e tanti altri fecero prigio-



Rovine dell'angolo nordest del muro di cinta di Montegadano

nieri. Ma le glorie militari di Todi durarono poco: la città era governata dalla parte ghibellina contro cui si erano coalizzate le guelfe Orvieto, Perugia e Narni che potevano contare anche sull'aiuto di truppe toscane e romane. Le ostilità iniziarono nel 1254 e, come prevedibile, Todi ebbe la peggio. Nel 1255 le truppe nemiche scorrazzarono per il territorio tuderte arrecando molti danni e distruggendo tra l'altro Montegadano. La guerra si concluse nel 1257 per ordine di Papa Alessandro IV, che minacciando la scomunica impose come arbitro della contesa il Comune di Perugia. Il lodo di Perugia assegnava il castello di Montemarte agli Orvietani e decretava che Montegadano venisse completamente demolito e mai più fabbricato: il castello aveva avuto una vita di soli sei anni. Un'ultima menzione del castello risale al 1308, quando il Comune di Todi divise in appezzamenti quelle terre, finalmente strappate ai Conti, e le vendette ai cittadini tuderti, fatta eccezione per quelli residenti a Montemarte Nuovo, Montegadano e Montemileto, che si sospettava cospirassero con il nemico. È molto probabile però che all'epoca del castello fosse rimasto solo il nome.

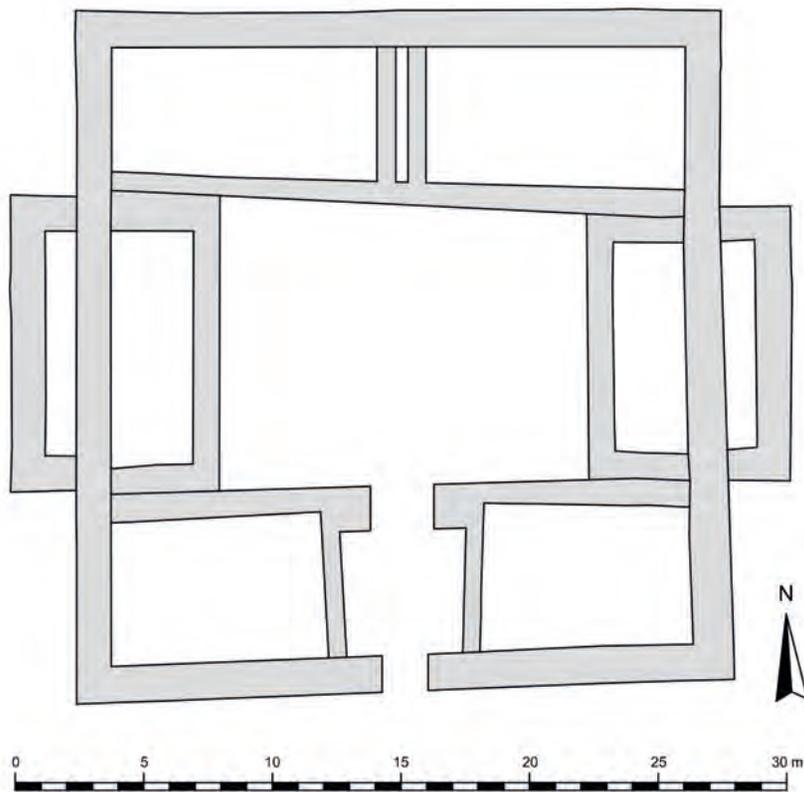
Ma dove stava e come era fatto Montegadano? La cronaca di Francesco da Corbara ci dice che si trovava di

fronte a Montemarte, mentre Giovan Battista Alvi, che pur scrivendo cinque secoli dopo dà prova di conoscere molto bene la zona, ci informa che il sito non era distante da Monte Mileto (oggi La Roccaccia) e che era detto anche "Castellare". Un vocabolo simile, "Castellaccio", compare nel Catasto Pio - Gregoriano relativamente al poggio posto tra Titignano e la Roccaccia, proprio di fronte a Montemarte, dove sono state individuate le ro-

vine. Sulla sommità del colle si conservano pochi resti di un edificio quadrato di 25 m di lato, completamente demolito negli alzati ma perfettamente leggibile in pianta. L'assenza di accumuli consistenti e la mancanza quasi totale di frammenti di tegole e coppi indicano che la struttura non crollò su sé stessa ma venne volutamente demolita e i materiali che la componevano furono asportati. È possibile riconoscere due momenti costruttivi distinti che però dovettero essere molto ravvicinati tra loro e costituire avanzamenti successivi della realizzazione di un unico progetto. La prima fase corrisponde all'innalzamento del muro perimetrale quadrato e alla realizzazione di due edifici addossati internamente ai lati nord e sud. Una volta garantita la difesa del luogo e un tetto a protezione di chi vi risiedeva si iniziarono a costruire due torri poste al centro dei lati est ed ovest, a cavallo del muro già realizzato. L'ingresso al fortilizio avveniva da un passaggio largo appena 1,8 m. posto al centro del lato meridionale. Questo probabilmente era protetto da una bertesca che sporgeva da una struttura rialzata di cui rimangono le fondazioni di quattro robusti pilastri. Doveva esistere anche una controporta o una saracinesca che sbarrava l'accesso al piccolo cortile interno.



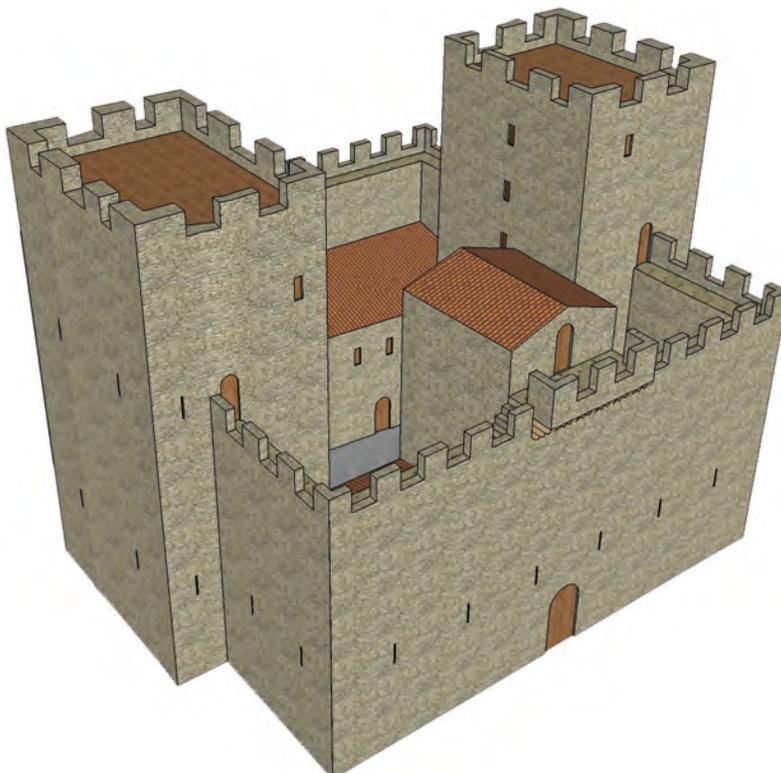
Rovine della torre est di Montegadano



Planimetria della bastia di Montegadano (rilievo V. Chiaraluca – E. Trastulli)

La tracerna o “tracasetto” che divide i due corpi dell’edificio nord convogliava lo scarico delle latrine della milizia e dell’acqua piovana raccolta dai tetti. Tutto l’edificio si basa su un modulo di

0,33 m corrispondente al piede architettonico in uso a Todi. Lo spessore del muro del recinto quadrangolare corrisponde circa a 4 piedi (1,4 m), quello del muro delle torri circa a 3 pie-



Ipotetica ricostruzione della bastia di Montegadano

di (1,00 m) e quello delle altre pareti circa a 2 piedi (0,7 m). I lati del recinto quadrangolare variano da 25,08 m a 26,75 m ed è probabile che tali valori costituiscano approssimazioni della misura teorica di 75 piedi. La brevissima vita dell’insediamento fa sì che la planimetria rilevata rispecchi fedelmente il progetto originario. Si tratta di un caso assai raro poiché quasi sempre si ha a che fare con castelli ampliati e modificati più e più volte nel corso dei secoli per i quali è difficile risalire all’aspetto primitivo.

Montegadano è chiamato “rocca” dalla cronaca di Ioan Fabrizio degli Atti e “bastia” da quella di Francesco da Corbara. Questo secondo termine indicava una costruzione militare quadrata realizzata in fretta contro una postazione nemica, spesso con palizzate e terrapieni (“bastia” deriva da “bastire” che significa cucire e, in senso lato, intrecciare frasche e fissare pali). Il nome stesso del luogo rimanda al termine latino medievale “gades” che significa “siepe”, intesa come confine o difesa. Ciò non toglie però che, quando possibile, le bastie venissero realizzate o convertite in seguito in muratura, come nel caso di Montegadano. Quella di “bastia” è dunque una definizione che si adatta perfettamente ai resti individuati. Dobbiamo immaginare che nel 1251 una piccola milizia tuderte proveniente da Civitella di Massa Bindi (attuale Civitella del Lago), all’epoca controllata da Todi, dovette attraversare il Tevere di nascosto con arnesi in spalla, per poi arrampicarsi sul ripido versante della Gola del Forello e prendere stabilmente possesso dell’altura. La prova che l’incursione avvenne da questa parte ci è data dal castello di Montemileto, la cui prima menzione risale al 1291 quando si decise di demolirlo. Esso dovette essere realizzato dai Conti all’indomani della distruzione di Montegadano proprio per controllare la Gola del Forello ed impedire altre scorribande nemiche; ma Francesco di Corbara, che si dilunga nel denunciare le malefatte dei Tuderti e tace quelle della propria famiglia, questa parte della storia non ce la racconta.

Convivio inaugurale e augurale

Cerimonia di congedi al Liceo Iacopone

Manfredo Retti

Lunedì 14 giugno, grande convivio liceale sulla Terrazza del Fonte Cesia: una sessantina tra docenti, presidi, amministrativi e Ata, comprese alcune vecchie guardie a riposo. Una festa di fine anno, come d'abitudine, e dunque conclusiva, ma anche inaugurale e augurale: di un nuovo corso senza più interru-

vitalistica e aleatoria: conosci chi se ne va, ma non sai chi verrà. Anche se non è il caso dello Iacopone, che ha già un settore di docenti validi a raccogliere il testimone. Malinconica, però, ugualmente, perché nessuno è sostituibile in assoluto, e un insegnante si porta via con sé anche un pezzo di storia. Qui sono ad-

guenti fasi: saluto collettivo del preside Guarente, saluto individuale con consegna regalo, da parte della docente Carla Gentili, anche lettrice di alate formule di congedo confezionate dal docente Marco Briziarelli; interventi in successione delle congedate e congedande (tranne una, non presente), applausi generali. Il



Da sinistra: Mara Adanti, Paola Rondolini, Annalisa Breschi, Paola Pellegrini, Catia D'Amore, Anna Maria Martini. Assente Patrizia Bizzarri.

zioni, di un dopo-pandemia definitivo. E al tempo stesso una festa di attestazioni e riconoscimenti. Ben sei insegnanti in congedo. Tanti. E' vero che si sommano due anni e che due di loro appartenevano al precedente, ma, insomma...tanti lo stesso, o almeno in numero tale da marcare il tempo che passa. Del resto pochi altre realtà lo ricordano come la scuola, nella sua vitalistica contraddizione: congedare per rinnovarsi.

dirittura sei e si capisce come di storia non ne parta un pezzo, ma un capitolo. Ecco il gruppo: Patrizia Bizzarri e Catia D'Amore, scienze naturali, Mara Adanti e Anna Maria Martini, matematica, Paola Pellegrini, lingua e letteratura inglese, Paola Rondolini, educazione artistica e disegno. Con loro se ne va anche Annalisa Breschi, direttrice amministrativa. Il convivio ha avuto una sua regia, spiegata subito dopo il pranzo, con le se-

Liceo Iacopone è alla vigilia di altri importanti cambiamenti, di cui uno fondamentale, già dal prossimo anno scolastico 2021-2022, che sarà l'ultimo del preside Guarente e, insieme a lui, di almeno un altro degli insegnanti storici. Un passo verso un futuro da costruire e un altro filone di memoria da aggiungere a quella, già ampia, che orgogliosamente custodisce.

IDROTERMICA

di BAIOTTO M. e DOLCI C.

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)
Tel. magazzino: 0758944969
Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria



ALMANACCO DELLA GRAN CALURA

a cura di Lorena Battistoni

ACCADDE A TODI

BATTAGLIA IN PIAZZA MAGGIORE – 17 LUGLIO 1268

“Corradino di Svevia nel 1268 passava da Foligno per andare all’infelice battaglia di Tagliacozzo: i Ghibellini di Todi, avendo tanto vicini gl’imperiali loro amici, insorsero contro i Guelfi che tenevano il regime, e condotti da Poletto degli Atti, fecero con gli avversari aspra battaglia nella Piazza Maggiore.

Ed ebbero la peggio i Guelfi; i Ghibellini entrarono a forza nel palagio del Potestà, che era Comaccio Galuzzi da Bologna, lo derubarono delle armi, dei cavalli, delle masserizie, di 600 lire cortonesi, e si disponevano ad ammazzarlo inumanamente, quando in buon punto, uscì coraggiosamente il vescovo Pietro, calmò gli ammutinati, prese in protezione Comaccio, lo condusse nel sicuro asilo della chiesa di San Fortunato, da dove il povero Podestà, accompagnato da molti armigeri fatti venire da Spoleto, senza stipendi, senza cavalli, fu inviato a Bologna.”

(G. Ceci – U. Bartolini, *Piazze e Palazzi comunali di Todi*, Todi, 1979, pp. 178-179)

UNA POESIA

L’ISTATE

di Romelio Moracci

Si vedi ’na formica arromentasse / dietro al seccume de ’no scarabbeo / e andre mille che sfilono in corteo / è segno che fa ’n callo da bruciasse.

Si senti le mutanne appiccicasse / attorno all’infocato zibbideo / o tra le chjappe o sotto al perineo / è l’istate che arde a tutto gasse.

So’ questi i giorni che la gran calura / impuzzolisce l’aria de porchetta, / de sarde, pisciatori e sfriggitura; /

e si non vò sciala’ come ’na biocca / è mejo che te levi la majetta / e vai pell’ombre in giro su la Rocca .

(Romelio Moracci, *Li sonetti*, Todi, Ed. Il colle, 1997).

STORIE TODINE

LA TRAGICA FINE DELLA FAMIGLIA CHIARAVALLE

Le lotte tra guelfi e ghibellini a Todi prendono il nome delle stirpi degli Atti e dei Chiaravalle. Quest’ultimo casato si estinse in modo cruento, con il feroce assassinio del capofamiglia, attorno al 1500. Di seguito il racconto che ne fece Pirro Alvi.

“... Fu questo Ludovico Atti, che con Bartolomeo Liviani, Vitellozzo Vitelli, Paolo Ursini, ajutato dai Spoletini, Perugini, Ternani, disfece in Acquasparta, circa il 1500, Altobello Chiaravalle, che con Girolamo e Vittorio suoi fratelli vi si era rifugiato. Scoperto Altobello, per gli indizi di una vecchierella, alla porta di Acquasparta, mentre tentava fuggire nascosto in un carro di fieno, fu preso dagli assalitori. Per eccesso di crudeltà il suo corpo, tagliato a pezzi come carne di macello, fu abbandonato al barbaro governo, ed al furore del popolo, che di lui pigliava vendetta. Una donna, cui Altobello aveva spietatamente ucciso il marito, ed il figlio, fu chiamata Sparviera perché ne mangiò il cuore. Il cranio di Altobello fu posto nella ferrata di una casa entro detto paese; quivi è stato per più di tre secoli segno alla sassajuola dei monelli, a perpetua memoria della vendetta, e degli animi truci di quei tempi, detti cavalleschi.

Il 23 Maggio 1500 il Comune di Todi pagò a Stefano da Sismano, Cancelliere di Ludovico Atti, settantasette ducati di oro, prezzo di libbre 1550 di polvere d’artiglieria avuta da Sismano, Montecastello, e Battifolle, Castella degli Atti, per l’assedio di Acquasparta, che durò quasi due giorni. La famiglia dei Chiaravalle andò allo-

ra divisa fra Terni, Rieti, e Bagnorea; a Todi dopo non molti anni si spense. Nel 1523 papa Adriano restituì a Prospero e Guerriero Chiaravalle i beni aviti. Nel 1695 Saverio fu Tesoriere e Cardinale; la prosapia, lasciato il nome di Chiaravalle, dura tuttora nei conti Canali di Terni, e ne’ Marchesi Canali di Rieti.”

(P. Alvi, *Cenno storico della pervetusta Famiglia degli Atti di Todi*, Todi, F. Franchi Edit., 1888, pp. 50-51)

DIALETTO E DINTORNI

MODI DI DIRE 1

Sono innumerevoli i modi di dire, i proverbi e le metafore, tratti soprattutto dalla vita contadina e non di rado riferiti al cibo, che colorano i discorsi quotidiani dei todini.

Riferendosi alla magrezza di una persona si può osservare che “*tiene l’anima coi denti*”, oppure che “*ha magnato le lucertole*”. Se invece qualcuno si abbuffa, allora “*pare che non ha visto mai grazia de Dio*”, mentre un piatto insipido o una persona altrettanto poco sagace “*nun ne sa né de me né de te*”. Chi arriva troppo tardi, quando ormai gli altri si sono presi tutto, “*rimane col becco tai rói*”, come gli uccelli che non trovano più more sui rovi; invece, per invitare l’interlocutore ad andare sul concreto, lo si può informare che “*acqua e chiacchiere nun fanno frittelle, ma ce vojono farina e olio bono*”.

Un’indicazione meteorologica per prevedere se il raccolto sarà abbondante, la fornisce il proverbio che analizza così il tempo invernale: “*Sotto la neve l’pane, sotto l’acqua la fame*”.

Per confermare il potere dell’ereditarietà dei caratteri, si può affermare che “*sotto na cerqua nun ce nasce n fico*” e che, quindi, come dicevano i nostri nonni, si seguono le orme dei nostri modelli, o meglio “*se pijjono tutte le peàte*”. Infine un immancabile luogo comune sui figli unici viziati: “*Chi alleva n porco l’alleva grasso, chi alleva n fijo l’alleva matto*”.

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

L'OLMO: MARITO DELLA VITE

L'olmo fu consacrato dagli antichi a



Morfeo, uno dei figli di *Hypnos*, dio del sonno. Morfeo assumeva sembianze umane per apparire agli uomini addormentati muovendosi velocemente con le sue grandi ali. Ovidio chiama infatti la pianta *Ulmus somniorum*, olmo dei sogni, e racconta dell'albero che, nel regno dei morti, reca appesi alle proprie foglie i sogni fallaci. Secondo i Romani, l'olmo possedeva anche un potere oracolare: Plinio racconta che a Nocera, nel bosco sacro a Giunone, un olmo, del quale era stata recisa la sommità poiché copriva l'altare della dea, tornò subito a svettare e fiorire; da quel momento le sorti della guerra contro i Cimbri virarono decisamente a favore dei Romani. Forse proprio sulla scia di tale credenza nel medioevo si consolidò l'usanza di amministrare la giustizia sotto alberi di

olmo o di quercia.

Delle molte varietà di olmo presenti in natura già gli antichi, come Plinio il Vecchio, esaltavano numerose proprietà curative. Si riteneva, infatti, che le foglie e la corteccia avessero proprietà coagulanti e cicatrizzanti, oltre a curare efficacemente dermatiti, ustioni e ascessi. La radice, inoltre, era ritenuta un ottimo rimedio contro la caduta dei capelli e le malattie degli occhi, mentre il liquido ricavato dalle foglie veniva impiegato per restituire splendore alla pelle del viso. La moderna fitoterapia, in effetti, ha confermato molte di tali virtù: foglie e corteccia, contenendo tannino, mucillagine, silice e potassio, risultano cicatrizzanti, depurative, toniche e astringenti.

L'olmo, infine, è protagonista, fin dai tempi più remoti, di una pratica molto diffusa anche in Umbria: i contadini utilizzavano, infatti, tali alberi per sorreggere le viti, come mariti che dessero supporto alle mogli. Si parlava perciò di "viti maritate" e tale connubio non tardò ad assumere chiari significati simbolici: in particolare, quelli dell'amicizia, della benevolenza e, soprattutto, dell'unione matrimoniale.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 671-673)

TODI A TAVOLA

I PICCIONI IN SALMÌ

Il salmì, di piccione, oca o faraona che fosse, non poteva mancare sulla tavola dei giorni della trebbiatura, uno dei momenti più importanti dell'anno, che richiedeva l'aiuto dei vicini, ai quali si sarebbe ricambiato il favore al



momento di trebbiare nel loro podere. Inoltre, bisognava anche accogliere degnamente il padrone che, con la famiglia, assisteva alle operazioni controllando l'entità del raccolto da dividere con i contadini. Per il "sor padrone", dunque, oltre che per ricompensare chi era venuto a fare ad "ajjutarella", la tavola doveva essere particolarmente abbondante.

Questa la ricetta dei piccioni in salmì consigliata da Rita Boini:

"Ingredienti:

2 piccioni, 2 alici sotto sale, 1 cucchiaino di capperi sotto aceto, 1 bicchiere di vino bianco secco, ¼ di bicchiere d'aceto di vino bianco, 8 cucchiaini di olio extravergine d'oliva, sale, pepe.

Preparazione:

Ponete i piccioni interi in una casseruola assieme a un po' d'olio e fate- li cuocere a metà, quindi tagliateli in due, tritate le interiora del piccione assieme ai capperi e alle alici dissalate e diliscate. In un pentolino ponete dell'olio, i piccioni, il trito, l'aceto e il vino. Regolate di sale e pepe e portate a termine la cottura."

(Rita Boini, *La cucina umbra. Sapori di un tempo*, Perugia, Calzetti-Mariucci, 1995, p. 213)

**SERAFINI**



**FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA**

Via A. Cortesi 27 - Tel. 075.8942085 - TODI

Grande tennis a Todi

Il titolo Challenger allo spagnolo Mario Vilella Martinez.

Secondo l'italiano Federico Gaio

La Redazione

“Per noi è fantastico chiudere a Todi un ciclo iniziato tredici mesi fa. Nessuno pensava che avremmo fatto tutti questi tornei e siamo fieri del nostro lavoro” commenta il presidente Marcello Marchesini, in seguito alla finale della Sidernestor Tennis Cup, MEF, Tennis Events, conclusasi a Todi. “Era difficile – continua - avere una finale migliore di questa, e avere un italiano in campo la domenica conclusiva è d'aiuto anche per il coinvolgimento del pubblico.... Sin dall'inizio la nostra idea era quella di promuovere la nostra cittadina ed il territorio umbro, perché le istituzioni ci sono sem-



Mario Vilella Martinez



Mario Vilella Martinez e Federico Gaio

pre state vicine in questi anni e senza di loro non sarebbe stato possibile fare tutti questi tornei dal 2007 ad oggi. Lo stesso discorso vale per gli sponsor, alcuni storici come Sidernestor, che ci è vicina dalla prima edizione”.

Campione di questa edizione è lo spagnolo ventiseienne Mario Vilella Martinez, che si aggiudica l'atto finale del

Challenger umbro superando Federico Gaio con il punteggio di 7-6(3) 1-6 6-3: vittoria che gli assicura il secondo titolo Challenger, dopo il primo conquistato a Praga nel 2019. “Sono veramente felice di questo successo – dice Vilella Martinez - Questa settimana Santiago (Santiago Giraldo, il suo maestro) mi ha seguito in ve-

ste di amico e coach; otto anni fa lui fallì quattro match point per il successo e sono contento di aver vinto qui al suo fianco”. Quanto a Federico Gaio, superata l'amarezza per il mancato titolo, rimane una sua cavalleressa, nonché consolatoria dichiarazione: “ Sono contento della mia settimana perché ho espresso un buon tennis e faccio i complimenti a Mario per il risultato ottenuto. Adesso voglio confermarmi nei prossimi mesi della stagione, posso fare ancora meglio e l'anno prossimo tornerò qui e proverò a vincere il titolo che oggi mi è sfuggito”

La macchina organizzativa dei Marchesini per ora andrà a riposo, ma non ci resterà per molto: al massimo fino all'autunno, quando tornerà in campo. “Ci prendiamo qualche giorno di meritato riposo, perché questi mesi hanno chiesto uno sforzo straordinario al nostro team che ha fatto un lavoro eccezionale. Ripartiremo sicuramente a novembre con un Challenger a Tenerife, ma ci sono buone possibilità di poter partire per la Spagna qualche settimana prima per un WTA 250. Al momento alle Canarie per vedere se ci sono le condizioni per ospitare un altro grande evento”.

La corrispondenza di Luigi Morandi

Lettere inviate e ricevute dall'intellettuale tuderte

Andrea Silvi Antonini

Una cartolina postale partita da Roma il 13 gennaio 1891 e diretta a Padova (foto 1) ha suscitato in me una serie di spunti filatelici e storici che vorrei condividere con i lettori tuderti, perché vi è coinvolto un illustre cittadino della Todi ottocentesca, Luigi Morandi. La cartolina, dove è stampato un francobollo da dieci centesimi con l'effigie del Re Umberto I, fa parte della categoria degli interi postali, che recano prestampato un francobollo, un simbolo o una dicitura, a indicare il prepagamento di una tassa richiesta per usufruire del servizio postale. Non ha un gran valore filatelico, piuttosto ne ha uno storico: è indirizzata al cav. Guido Mazzoni, professore nella Regia Università di Padova, letterato, patriota e politico, nato a Firenze il 12 giugno 1859, che a ventotto anni vinse il concorso per una cattedra di letteratura italiana all'Università di Padova. Ma soprattutto reca la firma, appunto, di Luigi Morandi (foto 2 e 3).

Morandi vi informa il Mazzoni di aver scritto a tal Lapi (si trattava di un editore con cui Morandi stesso aveva da tempo stretto un rapporto di collaborazione protrattosi negli anni) per fargli ottenere l'Antologia come da lui stesso richiesto, augurandosi anche che tale libro venisse adottato nelle scuole di Padova.

Anche se Città Viva si è occupata altre volte di Luigi Morandi, è bene ricordarne in sintesi i tratti biografici principali. Nato a Todi il 18 dicembre 1844 e compiuti gli studi a Todi e a Perugia, fino al diploma magistrale, fu volontario garibaldino a Mentana, poi, dopo l'Unità, si dedicò alla letteratura e all'insegnamento nelle medie e superiori (a Spoleto, Forlì, Modena, Napoli e Roma) che poi dovette abbandonare per una malattia alla gola.

Nel 1880 divenne libero docente di letteratura italiana all'Università "La Sapienza" di Roma: riconoscimento, questo, che, unitamente ai trascorsi di impegno civile ed educativo, gli fece ottenere l'incarico di precettore



Foto 2

del futuro re Vittorio Emanuele III, che esercitò dal 22 novembre 1881 (Vittorio Emanuele aveva dodici anni



Foto 1

PROGETTO SICUREZZA

PER ABITAZIONI, UFFICI,
NEGOZI, AZIENDE,
PIAZZE E LUOGHI PUBBLICI

SENTIRSI SICURI



- **Impianti di ALLARME**
con e senza fili per ambienti interni e aree esterne
 - **VIDEOSORVEGLIANZA**
Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare
- Sopralluoghi e preventivi gratuiti**

NOVITÀ ASSOLUTA

La "nebbia di sicurezza" che in pochi secondi non fa vedere più nulla.

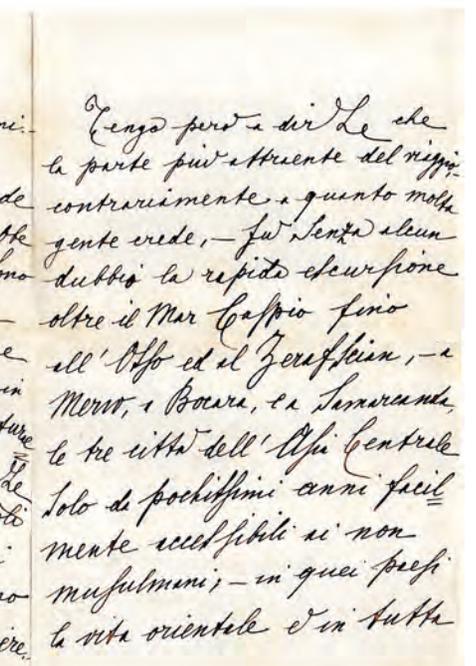
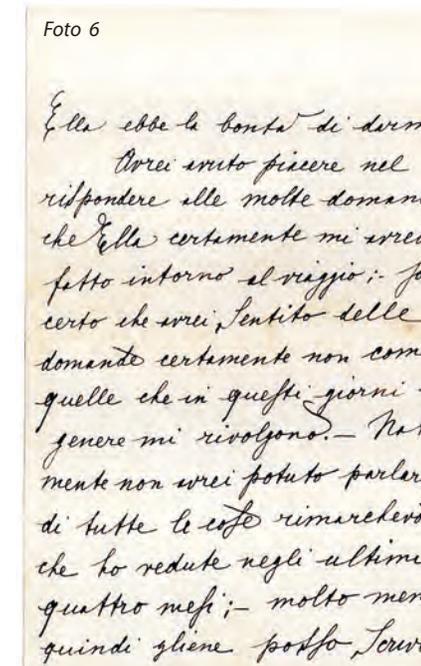
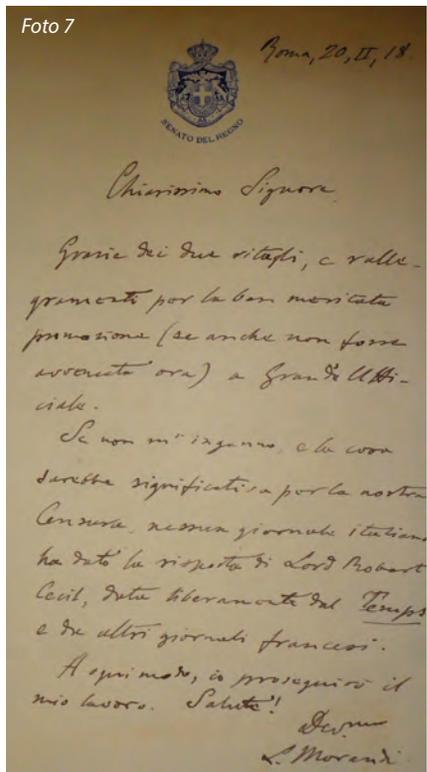
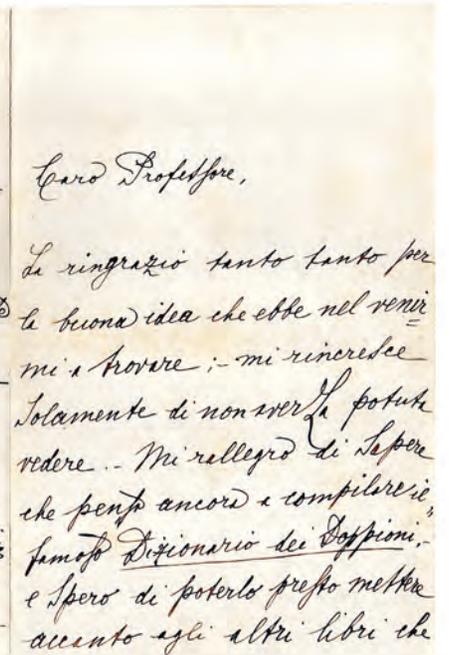
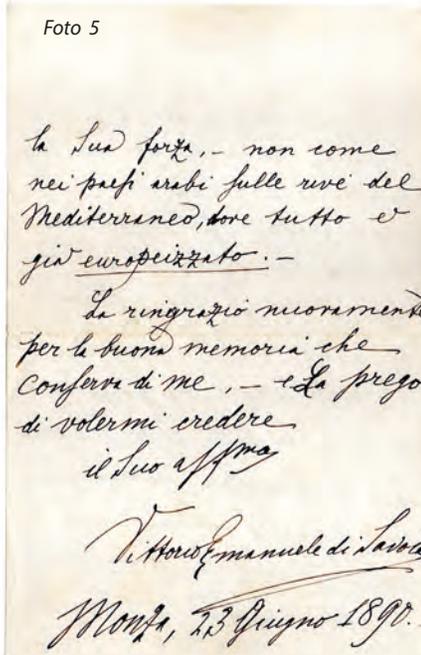
**ANTIFURTO
NEBBIOGENO**

Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92 www.sds-sicurezza.com

) fino al 22 dicembre 1886, quando il principe, terminato il corso medio, partì per un viaggio in Egitto e Palestina. Quella del precettore, istituzione oggi quasi scomparsa, era una figura tipica dei tempi in cui, mancando un sistema educativo diffuso, l'istruzione dei singoli veniva attuata in privato all'interno della famiglia. Vi si creavano forti legami, come mostra, in tal caso, la lettera a lui indirizzata il 23 giugno 1890 e firmata "Vittorio Emanuele di Savoia" (foto 4, 5, 6). Dopo l'esperienza con la Casa Reale, Morandi non continuò la carriera universitaria, scegliendo di darsi all'attività politica (deputato, nel 1895, nel collegio di Todi, senatore del Regno dal 1905 alla morte) e all'istruzione pubblica, senza peraltro abbandonare gli studi letterari riguardanti la lingua italiana, che gli dettero notorietà con la prima produzione quasi integrale dei sonetti romaneschi di Giuseppe Gioacchino Belli.

Resta di lui un altro autografo, in una lettera del 20 febbraio 1918, con l'intestazione del Senato del Regno (foto 7), il cui destinatario è ignoto.



TEATRO E MUSICA

Note d'estate

-*Mestizo Quartet*, con Caroline Leigh Halleck sax soprano, Vered Kreiman sax contralto, Jaime Mora sax tenore, Ayala Rollia sax baritono (Chiostro di San Fortunato, giovedì 15 luglio)

Suoni dal legno



-*Massimo Ranieri in concerto: Sogno e son desto...oggi è un altro giorno* (Piazza del Popolo, venerdì 16 luglio)

-*Edoardo Leo – Ti racconto una storia* (Piazza del Popolo, sabato 17 luglio)

-*Negrita- Concerto* (Piazza del Popolo, domenica 18 luglio)



-*Trio di Spello* (Nunziatina, giovedì 29 luglio)

-*Orchestra dell'Agimus-Duo di chitarre "Falleri-Battistelli"* (Nunziatina, venerdì 30 luglio)

-*Duo di chitarre "Moles-Iuliani"* (Nunziatina, sabato 31 luglio)

Umbria Ensemble

-*"Il carnevale degli animali"*, con il complesso di Umbria Ensemble (Chiostro di San Fortunato, mercoledì 14 luglio)

Festival delle Arti

-*Duo violino e pianoforte*, con Andrea Cortesi e Marco Venturi (Piazza del popolo, domenica 25 luglio)

Musica di tuderti

-*Neutro Blues in concerto* (venerdì 9 giugno),

-*Moonshiners in concerto* (sabato 10 giugno)

I Logic-Alm: da trio a quartetto

Giovani, scanzonati e amati dal proprio pubblico, eppure già con tanti anni di esperienza alle proprie spalle. I Logic-Alm, band locale composta interamente da ragazzi tuderti, festeg-

taforme digitali.

Il progetto Logic-Alm nasce inizialmente con una formazione in trio, con i giovanissimi Mattia Mattoni (batteria) e Lorenzo Giovenali (voce e basso), all'epoca appena diciottenni, ed Antonello Pitari alle chitarre. "ALM" sono proprio le iniziali dei nomi dei tre fondatori. La band si esibisce in numerosi concerti live non solo a Todi (Bar 1.2, Caffè della Consolazione, Tuderock) ma anche in altri eventi a livello regionale, con un repertorio interamente votato alle *cover pop/rock/blues* anni 70/80/90. Dopo due anni di grande crescita, nel 2013 il trio sente la necessità di arricchire la propria musica ed il proprio repertorio con un quarto elemento. La scelta ricade su Edoardo Morghetti alle tastiere. La band intanto amplia il proprio raggio di azione partecipando alla Notte Bianca di Todi 2013 ed esibendosi in alcuni dei locali, pub e discoteche più conosciuti di Perugia e Terni. Per due anni consecutivi (2019 e 2020) si esi-



gia i dieci anni di carriera con il primo disco di inediti, registrato nel periodo di inattività legato alla pandemia da Covid-19. Si tratta di sei brani nei quali emergono tutte le influenze della band, frutto sia dei diversi percorsi di formazione dei componenti, sia di questi dieci anni di concerti nei quali il gruppo ha sperimentato suoni, gusti e generi musicali, sempre con l'obiettivo di divertirsi e di far divertire il pubblico che non ha mai smesso di apprezzare la loro musica. Entro fine estate il disco sarà disponibile sia in stampa che su tutte le principali piat-

bisce sul palco di Capodanno a Todi in Piazza del Popolo, raccogliendo grande consenso tra pubblico locale e turisti. Negli ultimi anni gli orizzonti si ampliano ulteriormente, con esibizioni in eventi privati, feste e matrimoni. Per rimanere aggiornati è possibile seguire i profili Instagram e Facebook della band ("LOGIC-ALM").

Lorenzo Maria Grighi

Mostre

-*"Il canto della terra"*, esposizione fotografia di Richard de Tscherner, a cura dell'Amministrazione Comunale

le (Sala delle Pietre, Pinacoteca e Torcularium, dal 12 giugno al 22 agosto)

MANIFESTAZIONI

Todi - Città del Libro

Ha avuto luogo, col patrocinio della Regione, del Comune e dell'Etab, da giovedì 17 a domenica 20 giugno con conferenze e stand espositivi in Piazza del Popolo, e annesso concorso letterario, con attribuzione del premio. Promotrice dell'iniziativa l'Associazione Castelli di Carta.

Attività in Biblioteca

-*"Un arco in un baleno"* di Vanessa Regno, conversazione con l'autrice(lunedì 7 giugno)

-*"Storia di animali dalla A allo Zoo"*, per il ciclo "Libri in Bici" (giovedì 17 giugno)

Arene cinematografiche

-*Terrazza del Nido dell'Aquila*: dal 3 luglio al 27 agosto.

-*Cortile del Palazzo Vescovile*: serie Medicinema, dal 19 luglio al 30 agosto.

NELLA COMUNITA'

Nascite



Pietro Cerquaglia

A Liegi è nato Pietro, secondogenito di Marco Lucio Cerquaglia e Elena De Silvestri.

A Todi è nata Francesca Romana, primogenita di Maria Giulia Sciarimenti e Giacomo Antonelli.

A Marco Lucio e Maria Giulia, compa-



Francesca Romana Antonelli

gni di classe al Liceo, i più sentiti auguri da parte della Redazione e in particolare dal direttore Manfredi Retti. Molti rallegramenti anche ai genitori e parenti.



IL VENDITORE AMBULANTE

Sotto il Sole, sotto l'acqua,
con il caldo, il gelo, il vento
e la sua bancarella
che gli dà sostentamento.

Parte sempre di buon'ora
dalla propria abitazione
e si piazza in certi posti
dove c'è più animazione.

Sorridente, chiacchierino
simpatizza con la gente,
ossequioso, un po' strillone
per la merce c'ha da vendere.

Sempre vigile ed attento
alla propria mercanzia,
sa far fronte all'affluenza
perché c'è chi... porta via.

Quando è sera e la gente
piano piano si dirada
per il nostro commerciante
si conclude la giornata.

Mette via la mercanzia
alla solita maniera,
smonta tutta la struttura
che' domani è un'altra fiera.

Giorgio Pianegiani 2020



Maria Maddalena Forini



Deceduta a quasi novantadue anni, era figlia di Elena Pallotta e di Guglielmo Forini, di professione tipografo e, nel contempo, attore amatoriale delle vecchie filodrammatiche di Todi. Conservava pressoché integra, anche in età avanzata, la singolarità del volto attraente e della capigliatura ramata, che la rendevano inconfondibile. La ricordano i suoi cari: la sorella Marcella, con i cognati e le nipoti Maria Elena, Maria Cecilia, Beatrice ed Eleonora, che l'ha accudita negli ultimi tempi. Si aggiungono le sette pronipoti. La Redazione invia le proprie condoglianze ai familiari e le esprime anche al vicedirettore Maurizio Pallotta, cugino di primo grado.

Maria Trabalza



E' tornata alla casa del Padre nove mesi dopo suo marito Rino, Maria Trabalza all'età di ottantotto anni. La sua partenza lascia un vuoto nella nostra città dove ha trascorso parte della sua esistenza, con un comportamento esemplare ed edificante. Il suo ricordo rimane in benedizione.

Maria Pia Rondolini Vannoni

I più anziani la ricorderanno nel salone di *Delia* (cioè Delia Matteucci), una delle più note parrucchiere tuderti degli anni Cinquanta: giovane collaboratrice insieme ad Anna Antonini, che di Delia avrebbe raccolto e fatta propria la professione. La Pro Todi esprime le più vive condoglianze.

Giampiero Magni

Quando muore un amico è come se una parte della nostra vita se ne andasse via per sempre. Ho conosciuto Giampiero al liceo negli anni Settan-



ta, forse anche prima, eravamo entrambi allievi dello stesso straordinario professore: Franco Serpa. A distanza di tanti anni nel piccolo ufficio della sua attività trovavo spesso libri di Pindaro ed Orazio e non appoggiati lì per mostra , ma sfogliati e letti con nostalgia e passione. “ Il Serpa ci aveva fatto diventare tutti grecisti!” diceva sempre, anche se Serpa non era d'accordo... Ricordo le facce stupite dei suoi clienti quando lo trovavano con quei libri in mano e l'immancabile sigaretta.

Poi la pallacanestro ci ha tenuto vicini, io giocatore lui tifoso e poi dirigente negli anni ruggenti del Basket Todi. Per tanti anni, fino all'ultimo campionato della mia vita nel lontano 1985, dopo un brutto infortunio.

Poi la musica. Giampiero era un vero cultore di jazz, direi che era un pro-



M CERAMICHE I
MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**

fondo conoscitore così come amante degli strumenti per fare la musica, come diceva; nel corso degli anni aveva assemblato un impianto Hi Fi delle sette meraviglie e mi consigliò per costruire il mio. Anche di musica classica era competente e aveva una splendida collezione di dischi, di vinili come si dice ora, di cui era gelosissimo. Tutte cose diversissime dal suo lavoro, ma ho sempre pensato che quelli fossero i suoi veri interessi oltre ad una passione patologica al limite del delirio per la Roma calcio. Aveva una foto di Totti con dedica che gli era carissima. Guai a parlar male della Roma, non era possibile farlo nemmeno per scherzo, diventava una furia.

Ecco, di tutte queste cose abbiamo parlato fra una sua sigaretta e l'altra in tutti questi anni ed anche quando si era trasferito vicino Vicenza abbiamo continuato a sentirci.

Caro amico spero che dovunque tu sia ci sia buona musica, buon cibo e un gagliardetto giallo-rosso in bella mostra, al vino come sai ci penso io.

Enrico Trizza

La Redazione invia sentite condoglianze ai familiari.

Anna Maria Menghella



Non parleremo mai di lei al passato perché è con noi, sempre. È una donna unica, amorevole, giusta, polemica, forte, ironica, paziente e solare. Una

roccia, dolce come quei dolci che ama fare ma soprattutto mangiare.

Ama De Andre', nonostante sia così diverso da Lei. Ne "La guerra di Piero" c'è un verso che recita "Ninetta mia a crepare di maggio, ci vuole tanto, troppo coraggio" e Lei ha coraggio, puro coraggio nell'essere così com'è, nel dare amore senza aspettarsi di ricevere qualcosa in cambio. È la nostra musa, la nostra nonna, la nostra mamma-bis, il nostro "sparring partner", quella con cui litighiamo e ci confrontiamo perché ci ascolta sempre, nonostante non riesca mai a stare zitta.

Se siamo così è merito dei nostri genitori ma anche grazie ed a causa sua. Nonna è così, entusiasta e razionale, seria e divertente ma soprattutto materna. Non so quanti di voi siano qui oggi a salutarla ma chiediamo ad ognuno di voi di portare in giro, da adesso in poi, quel pezzo di amore che lei dà a tutti, da sempre.

Ha quattro splendidi figli, e tantissimi nipoti che ama alla follia ma siamo certi che ha tantissime persone che ama tanto quanto i suoi figli e nipoti. Loro lo sanno e noi lo sappiamo, l'abbiamo divisa con tanti altri figli e nipoti in questi anni proprio perché Anna Maria è così. Non riusciamo a descriverla meglio di "è così" perché lei si fa conoscere subito, come quando ci guardiamo allo specchio. Quindi portate amore in giro, sempre con voi, come fa Lei e sorridete. Una cosa che ci dice sempre, soprattutto a me che sono la più burbera dei nipoti, è "sorridi, non dimenticare mai di farlo".

Noi sorridiamo Annamari', adesso fallo anche tu, per sempre.

Ciao Nonna.

Agnese Patalini

Chi l'ha frequentata, la ritrova compiutamente nel ritratto di Agnese. Anche la Redazione può confermare, attribuendo al suo essere stata tra i primissimi e fedeli abbonati una forma di sostegno al giornale, sì, ma anche e soprattutto un forte interesse umano e sociale per la propria comunità. Invia dunque le condoglianze alle famiglie Menghella e Ruspolini e, da parte del direttore Manfredo Retti, quelle personali a Nicoletta e ad Agnese.

Fausto Maria Mantilacci



Te ne sei andato in un caldo giorno d'estate, l'estate che ti piaceva tanto perché andavamo al mare e tu adoravi fare il bagno fino a tardi, poi però ci rubavi l'asciugamano perché sentivi freddo. Ci hai lasciato troppo presto babbo, speravamo di prenderci cura di te ancora per lungo tempo, con qualche difficoltà ma con tanta pazienza e amore. L'amore che abbiamo cercato di mostrarti fino alla fine, come tu hai fatto con noi ogni giorno da quando siamo nate perché "Mantilacci viveva per le sue figlie". Arrivederci babbo, credevamo di poter fare ancora tante cose insieme, ma purtroppo la vita è questa: diventare grandi all'improvviso in un giorno caldo d'estate senza di Te.

Cristina e Martina

Il tuo legame con Todi è rimasto sempre forte e passeggiando per le vie della nostra città tornano alla mente i racconti della tua giovinezza, quando con Giancarlo giocavate per i vicoli ed i nostri nonni vi aspettavano nella sartoria ai piedi della scalinata di San Fortunato. Sono passati diversi anni e voi, diventati adulti, ci avete trasmesso i valori più preziosi, l'amore, il rispetto per le persone, l'importanza di una famiglia unita. Questi insegnamenti fanno parte di noi ed il legame che ci unisce rimarrà immutato, al di là del tempo e dello spazio.

Grazie zio, sarai per sempre nei nostri cuori.

La tua famiglia Tuderte.

Alla famiglia, anzi alle famiglie, trametto la solidarietà della Redazione, insieme al vicedirettore Maurizio Pallotta, e dell'Associazione: a Primavera mi rivolgo direttamente in nome delle memorie personali che mi legavano a Fausto, fatte di eventi, espressioni e complicità che lei conosce e che hanno fatto parte delle nostre condive giovinezze.

Manfredo Retti

Giovanna Pazzaglia



Cara Nonna,

Era qualche mese che sapevamo che prima o poi avremmo dovuto scriverti questa lettera, ma in fondo speravamo che questo giorno non arrivasse mai. Il giorno in cui ci saremmo dovuti mettere davanti a un foglio per affrontare il fatto che tu non ci fossi più e trova-

re le parole giuste per esprimerti quanto grande e puro è l'amore che proviamo per te. Sapevamo che questo giorno sarebbe arrivato, ma nessuno di noi tre è veramente pronto per dirti addio. Sono stati mesi difficili per tutti noi, ma anche belli e intensi. Da una parte c'era il dolore di sapere che il tempo da poter trascorrere insieme stava per finire e la difficoltà di mostrarci tranquilli e sereni con te, dall'altra, questi mesi, sapendo che il tempo insieme era contato, li abbiamo vissuti intensamente, godendoci ogni istante. Ogni colazione, ogni pranzo, ogni passeggiata (anche quando piano piano le passeggiate erano solo in terrazza), ogni "rugata" (non a caso, per noi, eri -e sei stata fino all'ultimo momento- l'"arrendevole Giovanna"), ma anche ogni minuto di quel lunghissimo ultimo giorno, in cui ci hai avuto tutti intorno a te.

Non è facile esprimere a parole cosa tu rappresentassi per noi e quanto forte fosse il legame che ci univa, ma è a te e al nonno che sono legati i momenti più felici della nostra vita. Il Natale tutti insieme nel salone di casa dei Nonni (sarà dura non poter più usare il plurale), le passeggiate in montagna, i viaggi, i "botti" della festa della Consolazione

dal balcone, le lauree e tutti i traguardi che abbiamo raggiunto e che abbiamo festeggiato insieme. Questi ricordi ci permetteranno in parte di colmare il vuoto che hai lasciato, ma la tua mancanza si farà sentire per sempre.

Ci mancherà tutto di te. Ci mancheranno il tuo affetto, i tuoi abbracci, le tue parole, la tua simpatia e la tua ironia, che da piccoli non coglievamo ma con la quale da adulti ci hai fatto divertire immensamente. Ci mancheranno anche le tue piccole manie: la cura per l'ordine, la pulizia e per alcuni dettagli che a chiunque altro sarebbero stati indifferenti (come le candele che dovevano essere perfettamente in verticale e che ci hai mandato di là a raddrizzare fino all'ultimo giorno). Oppure la passione travolgente per il burraco. Ogni piano di appoggio e ogni pausa durante le lunghe passeggiate in montagna erano l'occasione giusta per fare una partitina (che puntualmente poi vincevi).

Non è stato facile scrivere questa lettera e sicuramente queste righe non sono state sufficienti a esprimere quello che proviamo per te, ma speriamo che tu da lassù possa apprezzare le parole di tre nipoti ormai adulti ma che ti amano come solo dei bambini possono ama-



Vittoria Assicurazioni

**NARDONI & LATINI
TODI**

Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.

OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.



Touring Club Italiano

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323

re una nonna.

Prima di salutarti, vorremmo prometterti una cosa: che ci prenderemo cura del Nonno con lo stesso affetto e la stessa premura con i quali ti sei sempre presa cura di tutti noi.

Addio Nonna, ci mancherai tanto.

Irene, Leonardo e Lucrezia

P.S.: almeno lassù, ogni tanto lascia vincere qualcun altro a burraco!

Si unisce un pensiero di Maria Pia Rondolini, già presidente della sottosezione della Unitalsi di Todi e, soprattutto, amica di Giovanna da una vita: *Sono lieta di dare il mio affettuoso saluto a questa carissima amica di tutta la vita. Ringrazio il Signore per la nostra amicizia nata fin dai primi anni e continuata ininterrottamente fino ad oggi. Devo dire che la condivisione di tanti momenti, dai pellegrinaggi mariani dalle vacanze trascorse insieme ed una continua vicinanza, mi hanno arricchito e reso gioioso il cammino della vita. Pregho il Signore per il suo riposo eterno e per la sua famiglia affinché il ricordo della sua vita sostenga la sofferenza della sua perdita.*

E ci uniamo noi, come Redazione e Associazione in forte solidarietà ai familiari e, soprattutto, a Luigino, storico socio e abbonato, nonché cittadino militante: sempre presente alle manifestazioni cittadine, nonché attivo nelle associazioni, e sempre, con al fianco la carissima Giovanna, che tutti ricordiamo con unanime simpatia.

Sebastiano Porta

I familiari lo ricordano come dedito agli affetti e al lavoro. Todi lo annovera, da parte sua, tra i più antichi commercianti, dato che il negozio di Cor-



so Cavour è attivo dal 1961, al seguito del trasferimento a Todi dalla natia Capranica, in provincia di Viterbo: negozio che, inizialmente impostato sulla vendita di tessuti, si è poi convertito in abbigliamento per ambo i sessi e ancor oggi, trasmessa la gestione ai familiari, spicca per ampiezza e decoro tra gli altri del centro storico. Nel 2000, allo scadere del quarantennio di attività, aveva ricevuto l'onorificenza di Maestro del Commercio. La Redazione invia le più sentite condoglianze.

Per Enrica

Non sappiamo quanti la ricordano, tra i non molti che l'hanno conosciuta, perché Enrica Petrarulo non era di Todi e a Todi soggiornava solo durante i giorni del Festival, per la precisione il festival a conduzione Marchini, della quale era preziosa collaboratrice. Noi della Redazione l'abbiamo non solo conosciuta, ma anche frequentata, sia per i nostri rapporti, ufficiali e privati, con lo staff del Festival, sia per il tramite di amici comuni, quali Rosella Mecarelli e Luciano Boccardi. Ne



abbiamo apprezzato la cortesia, la pur gentile riservatezza, la fermezza ideologica e civile. E abbiamo provato gran dispiacere alla notizia della scomparsa, il 10 aprile scorso, dopo lunga malattia, che l'emergenza Covid le ha fatto trascorrere in quasi completa solitudine. Vogliamo ricordarla con Maurizio e Rita e, naturalmente, insieme a Rosella e Luciano.





**VisionOttica
Bianchi**

Todi (PG)
Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 3943144

Buono come il pane

Suggerimenti di sapori e profumi

Lorena Battistoni

Al supermercato, davanti a un banco stipato di pane dalle più svariate foggie e ingredienti, che le etichette avvertono proveniente da ogni parte d'Italia e non solo, è facile tornare indietro nel tempo, quando il pane si comprava al forno, la cui presenza era rivelata a metri di distanza da un profumo inconfondibile e gradito in qualunque momento della giornata. Il profumo del pane, si sa, a differenza di ogni altro cibo, non spiace mai, nemmeno se ci si è appena alzati da tavola.

Per ricordare il pane di un tempo non occorre tornare tanto indietro, a quando si cuocevano filoni su filoni una volta alla settimana nei forni di casa. A onor del vero, infatti, almeno all'interno delle mura cittadine, la panificazione casalinga dovette essere stata abbandonata piuttosto presto, se già nell'Annuario di Todi del 1927, tra le attività produttive presenti nel comune, sono indicate ben cinque aziende sotto la voce "Industria della panificazione". Si tratta degli impianti di Angelo Gervasi, Virgilio Marroni, Nereo Morelli, Renato Purgatorio e Belardo Serra; il primo si compiace addirittura di lavorare con un forno elettrico!

Ma i sapori e i profumi sono rimasti a lungo gli stessi, perciò basta andare indietro giusto di qualche decennio, quando in città erano presenti non più di tre forni, uno in via del Seminario, uno vicino alla chiesa del Sacro Cuore e l'altro fuori porta, in direzione Crocefisso. Ma anche altri luoghi, precedentemente, avevano ospitato dei forni, come via di S. Prassede e via Ciuffelli, dove la toponomastica locale annovera ancora la presenza della via del Forno, che porta a San Fortunato.

Il forno di un tempo era il luogo della semplicità, in cui la plastica entrava soltanto nell'espositore delle patatine o negli scaffali in cui alloggiava qualche pacco di pasta. Il resto era solo pane, rigorosamente sciapo e modellato in poche semplici forme, piz-



ze ricavate dalla stessa pasta e torchi al formaggio. Poco altro, al massimo un torchio dolce, in attesa che facessero la loro comparsa le pizze di Pasqua, che però rimanevano solo il tempo strettamente necessario.

Intanto regnava il pane, che l'Umbria esige sciapo, secondo la tradizione come reazione alla "salata" imposta voluta dal Papa nel territorio dello Stato della Chiesa, che nel 1540 provocò lo scoppio a Perugia della rivolta passata alla storia proprio come "Guerra del Sale". In realtà la mancan-



za di tale condimento potrebbe essere dovuta anche ad altri fattori, quali la difficoltà di reperire l'ingrediente data la distanza dal mare e la possibilità di mantenere morbido più a lungo il pane sciapo.

Le forme, si diceva. Filoni da un chilo

o due, pagnotte da mezzo chilo, panini lunghi, anche all'olio, e rosette, infine l'inconfondibile frusta che... non chiamatela baguette! Tutto qui. Gli ingredienti, farina acqua e lievito, erano gli stessi usati fin dalla notte dei tempi dalle massaie che lavoravano nell'arca l'impasto necessario a procurare il pane per una settimana intera a tutta la numerosa famiglia patriarcale. Ben poco era cambiato e il profumo ne dava conferma!

La pizza, da cui era bandita la mozzarella (per trovarla era necessario andare in pizzeria), era l'erede di prima generazione delle schiacciate che si preparavano in campagna con la pasta del pane dopo aver cotto i filoni nel forno a legna, per sfruttarne tutto il calore residuo. Rosmarino, salvia, cipolla, pomodoro, al massimo qualche pezzettino di formaggio nell'impasto. Altri ingredienti non erano contemplati. Le pizzette al formaggio e al rosmarino delle pasticcerie altro non erano che rielaborazioni di queste e anche le pizzerie offrivano gli stessi prodotti, salvo poi ampliare l'offerta con ingredienti meno poveri.

C'era poi la "pizza sotto al foco", che sotto la cenere non veniva più cotta, ma che conservava la semplicità di un pane azzimo, pronta ad accogliere un ripieno di erbe cotte, puntarelle, salicce o prosciutto o ad accompagnare

il pollo in padella favorendo la scarpetta finale: acqua, fredda o bollente secondo le diverse scuole di pensiero, farina, un pizzico di sale e, volendo, una puntina di bicarbonato. Tutto qui per una delle preparazioni più amate e diffuse in tutta l'Umbria, seppur con nomi diversi, dalla crescita o la ciaccia dell'alta Umbria alla torta al testo del perugino.

Tutto ancora povero e semplice come lo era sempre stato, con i ritmi scanditi dalle grandi solennità religiose per cui si faceva un'eccezione di abbondanza anche in tavola. Ed ecco che,



ai profumi consueti, nel mese di marzo di affiancavano sovrastandoli quelli della "pizza de Pasqua", nella doppia versione dolce e al formaggio. Praticamente perduta era invece la tradizione del pane più povero di tutti, quello di mistura, ottenuto dalla mescolanza di farine ricavate da cereali diversi dal grano, assai spesso dal mais, con il quale si preparava la "pizza de granturco", per far fronte all'atavica carenza di farina di frumento. Un'operazione non proprio facile, che necessitava comunque di una piccola parte di farina di grano per riuscire a impastare il composto. Fin dalla colazione, nel mondo contadino, la "pizza de granturco" veniva consumata assieme alle verdure via via disponibili durante l'anno. Troppo povero questo pane, forse, e foriero di ricordi non felici di

una penuria davvero insopportabile protrattasi fino al secondo dopoguerra, per poter sopravvivere alla nuova disponibilità di risorse. Il "pane dei cani" era quello fatto con la crusca, e non poteva certo suscitare nostalgia. Anche la farina integrale, con cui in genere si preparava il pane, nonostante i suoi indubbi vantaggi nutrizionali, impiegò molti anni prima di tornare in auge rispetto a quella bianca raffinata, simbolo di ricchezza e benessere.

Il pane è da sempre l'alimento base almeno di tutti i popoli mediterranei e, nonostante la conoscenza delle sue valenze simboliche non dovesse essere così diffusa, nondimeno nei modi di dire e di trattare il pane è evidente il rispetto e la consapevolezza della sua importanza. Il pane non si butta, anche in quei rarissimi casi in cui diventa immangiabile, ma si deve bruciare; su di esso si traccia un segno di croce prima della lievitazione e non si pone rovesciato sulla tavola. Il pane si fa benedire e si consuma con devozione per chiedere di essere liberati dalle malattie, come nel caso del pane di San Filippo.

Ma è dalla presenza nel linguaggio quotidiano che si apprezza davvero l'importanza delle cose. Spesso ricordato assieme al vino, il pane rimane l'unico alimento indispensabile: "inverno cane, salvia, vino e pane", recita un vecchio adagio dedicato ai rigori di una stagione particolarmente dura; "pane di un giorno, vino di un anno", per indicare l'abbinamento migliore; "l pane dall'odore, l vino dal sapore", così si apprezza la loro qualità; "l pane del villano è duro ma è sano", perché se al contadino procurarlo costa tanta fatica, poi la ricompensa è migliore. Infine, "mica è pane" si dice in riferi-



mento a qualcosa a cui viene data più importanza del dovuto.

Vi sono poi le metafore derivate da piatti e preparazioni a base di pane. Ad esempio, "fa 'n pangrattato" significa trovare un accordo, specie in caso di un matrimonio combinato, mentre "pane mbrestato" si dice di un dono fatto che molto probabilmente non sarà ricambiato.

"Fa 'n pangotto" significa invece combinare un pasticcio e "avecce 'l pangotto dentro la capoccia" vuol dire essere stupidi. Dal piatto per i più piccoli per eccellenza, passando alla fresca mescolanza di verdure e pane raffermo arriviamo alla più estiva panzanella, anch'essa fonte di espressioni idiomatiche: "fa 'na panzanella" significa annoiare qualcuno, mentre "avecce 'na panzanella" vuol dire stare in pena per qualcuno o qualcosa. In riferimento al panondo, infine, ossia all'usanza di accostare due fette di pane alle salsicce o alle puntarelle mentre cuociono per insaporirle, quando qualche carta di un mazzo si trova rovesciata si dice appunto che sta "a panondo".

* Per proverbi e modi di dire cfr. N. Ugocioni – M. Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio, Todi, 2001.*

	<h1>SERAFINI</h1> <h2>ONORANZE FUNEBRI</h2> <p><i>Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà</i></p>	<p>Luca Cell. 335.7122297</p>
		<p>Marco Cell. 393.3321610</p>
<p>TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I Tel. e Fax 075.8944944</p>	<p>Servizio 24H www.impresafunebreserafinitodi.it</p>	<p>Andrea Cell. 328.6669000</p>
		<p>Marcello Cell. 337.639744</p>

Nascita della Repubblica

Il referendum del '46 e la vicenda di Mariano Montanucci

Tommaso Marconi

Il referendum del 2 giugno 1946 a Todi *A settantacinque anni dalla nascita della Repubblica ripercorriamo le tappe che portarono alla fondazione della forma istituzionale del nostro Stato, con uno sguardo particolare ai dati di Todi e delle frazioni.*

Sosteneva il direttore del "Corriere della Sera" Mario Borsa che, se le forze dell'estrema destra avevano avuto la meglio in Italia, la colpa non era soltanto di Mussolini, ma di tutto il popolo italiano. Ma lo stesso direttore Borsa, che, nello scrivere il suo articolo, dal titolo, non a caso, "Sincerità", si apprestava a riprendere in mano la penna dopo venti anni di forzato silenzio, affermava anche che *"sarebbe ingiusto accusare di supina acquiescenza l'intero popolo nostro. Vi furono nobili minoranze che salvarono, se non altro, qualche cosa che il pugnale borghese non poteva sopprimere"* riferen-

dosi agli italiani che passarono attraverso il Tribunale speciale *"di infame memoria"*, ai molti uomini di pensiero che, piuttosto che *"prostituirsi davanti al maestro elementare, improvvisatosi saltimbanco politico con le mani sui fianchi, si trassero da una parte dignitosamente"*, e soprattutto a tutti coloro che con "carattere", quello che noi oggi chiameremmo "resilienza", lottarono attivamente contro il regime di Mussolini. Il "carattere", appunto, quello che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito, il 2 giugno 2020 a Codogno, come "forza morale", l'elemento di continuità che ha tenuto insieme il nostro Paese e la nostra Repubblica in un momento storico così difficile come quello della pandemia da coronavirus.

Sono trascorsi ormai settantacinque anni dalla nascita di questo nostro piccolo grande baluardo, la Repubblica, appunto, un vero e proprio forzie-

re della democrazia, nei momenti più o meno facili e difficili della storia del nostro Paese. E la Redazione di Città Viva sceglie di celebrare e di ricordare la data del 2 giugno 1946, con la pubblicazione dei risultati del referendum monarchia/repubblica e dell'elezione dell'Assemblea Costituente che si tennero ormai tre quarti di secolo fa. Per la verità, Città Viva aveva già provveduto, ormai quasi venti anni fa, alla pubblicazione dei risultati, in un momento storico tuttavia completamente diverso da quello attuale. Correva infatti l'anno 2002, quando una legge costituzionale stabiliva la cessazione degli effetti della "tredicesima disposizione", con la quale era stato sancito il divieto di ingresso e di soggiorno nel territorio nazionale agli ex Re di Casa Savoia e ai loro discendenti. Oggi vi riproponiamo questi dati, espressi in percentuale e confrontati con il dato nazionale.

	Repubblica	Monarchia	Partito Comunista Italiano	Democrazia Cristiana	Partito Repubblicano Italiano	Partito dell'Uomo Qualunque	Partito Socialista Italiano
Todi (media risultati seggi capoluogo e frazioni)	72%	27,94%	24,64%	24,68%	23,22%	4,92%	19,86%
Dato nazionale	54,3%	45,7%	18,9%	35,2%	4,4%	5,3%	20,7%

Nella tabella, i risultati sia del referendum monarchia/repubblica che dell'elezione dell'Assemblea Costituente. Come si evince dal confronto del dato di Todi e frazioni (le percentuali che vedete sopra riportate sono frutto di una media aritmetica dei 5 seggi capoluogo allora esistenti a Todi e dei 10 seggi frazionali), i risultati locali rispecchiarono quasi totalmente quelli nazionali, cosa per nulla scontata dato che in molte zone del Sud Italia e a Roma e negli Abruzzi a prevalere fu la monarchia. Osservando però più attentamente il dato tuderte, che come scritto sopra fu pressoché in linea con quello nazionale, non si può fare a meno di no-

tare il grande successo del Partito Repubblicano a Todi (23,22% a fronte del 4,4% del dato nazionale). Il professor Retti giustificò questa percentuale quintuplicata, nell'articolo che scrisse ormai venti anni fa, motivandolo con "l'ipotesi di chi narrò che furono molti ex fascisti a votare, oltre che repubblica al referendum, anche il partito repubblicano alla Costituente, in un momento, certo passeggero, di oltranzismo monarchico derivante dalla militanza di Salò". Vi sono altre due difformità da segnalare tra il dato tuderte e quello nazionale: la netta prevalenza, a Todi, dei voti a favore della Repubblica su quelli della Monarchia (il 72%

dei votanti, quasi i tre quarti della popolazione, votarono per la prima, contro il restante quarto che si schierò per la seconda) e la sostanziale parità tra il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana, che guadagnarono entrambi poco più del 24,5 % dei consensi. Guardando il dato nazionale, invece, si evince che la Dc raccolse quasi il doppio dei voti rispetto al Pci e che la vittoria dei voti a favore della Repubblica fu ben più contenuta rispetto a quella della Monarchia (54,3 contro 45,7). Ora i fatti che portarono al referendum (1943-1946).

Possiamo dire che la convocazione del referendum del 1946 nasce dall'e-

sistenza di un vuoto normativo. Gli eventi successivi alla firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 avevano portato in Italia all'istituzione della figura del "luogotenente", una sorta di mandatario non del Re, ma del Regno d'Italia. Scrive infatti Piero Calamandrei che *"quand'egli assunse la luogotenenza il re come re non c'era più: perché il re, con la sua rinunzia del 12 aprile 1944, accettata dai partiti repubblicani e dagli Alleati, aveva dichiarato di ritirarsi definitivamente e irrevocabilmente dalla vita pubblica e con ciò aveva sostanzialmente abdicato"*. Calamandrei paragonò il luogotenente *"non ad un re, assiso sul trono, ma ad un gramo pescatore seduto su uno scoglio a confidare al mare i rimorsi della sua squallida vecchiaia"*. Al di là di frasi poetiche e similitudini, sta di fatto che il 2 e 3 giugno 1946 venticinque milioni di italiani vennero chiamati alle urne per scegliere la forma istituzionale da dare al nostro Paese: repubblica o monarchia? La campagna elettorale fu a dir poco accesa: comunisti, socialisti e repubblicani schierati per la prima; liberali e monarchici per la seconda. Il Partito dell'Uomo Qualunque, invece, guidato dal giornalista Guglielmo Giannini e considerato una sorta di antenato del Movimento Cinque Stelle, assunse una posizione agnostica. Spaccato, come al solito, il mondo cattolico, anche se la maggioranza della Dc si schierò con il liberale De Gasperi, grande sostenitore della repubblica. Il risultato lo conosciamo: sui 24.947.187 votanti (l'89% degli aventi diritto), il 54,3% si schierò per la repubblica (12.718.641 voti), il 45,7% per la monarchia (10.718.502 voti); il restante 6% venne dichiarato nullo. Ma il popolo italiano in quell'occasione venne chiamato anche ad eleggere i deputati dell'Assemblea Costituente, l'Organo legislativo elettivo preposto alla stesura della Costituzione italiana per la neonata Repubblica. Vennero eletti 556 Costituenti con Giuseppe Saragat alla Presidenza. Il diritto di voto era riservato a tutti gli italiani, uomini e donne con ventuno anni compiuti. Per la prima volta votarono anche le donne.

Un aneddoto locale. Una "goccia" di Storia dell'Africa Italiana Orientale e le vicende di Mariano Montanucci, residente ad Acquasanta di Collazzone, al confine con Pantalla di Todi, catturato e tenuto prigioniero dagli inglesi in Sud Africa e a Manchester, lasciato libero alla vigilia del referendum del 2 giugno 1946 (dalle "memorie" di Ma-



riano Montanucci, classe 1916 – matricola n. 31631)

La storia militare di Mariano Montanucci iniziò il 5 maggio 1940 quando fu richiamato e inviato in Africa, nella Libia italiana. Ovvero nel territorio conquistato durante la guerra italo-turca del 1911 contro l'impero Ottomano. Un territorio che Mussolini voleva ampliare costruendo l'ASI (Africa Settentrionale Italiana) che rappresentava l'insieme delle colonie e dei territori controllati del Regno d'Italia in Nord Italia. Di fatto, la guerra iniziata nel 1911 non era mai conclusa e proseguì con stragi e violenze inaudite con l'impiego, negli anni tra il 1923 e il 1931, anche di bombe contenenti gas fosgene e iprite, proibite da un trattato internazionale siglato dalla Società delle Nazioni nel 1925, trattato che tuttavia l'Italia ratificò soltanto tre anni dopo, continuando comunque a lanciare bombe a gas contro i pastori libici fino a luglio 1930. Mariano, dopo il Servizio di Leva obbligatorio, fu richiamato alle armi allo scoppio della seconda Guerra Mondiale ed inviato in Libia. Venne catturato da truppe Inglesi e internato per due anni nel Campo di Concentramento 'Zonderwater' in Sud Africa (Johannesburg). Attraversò il deserto a piedi per circa trecento km, con acqua e cibo razionato, zuppa di cipolle tutti i giorni e il tè infuso nelle borracce. I panni ve-

nivano ripuliti dai pidocchi strofinandoli sulla sabbia. Se qualche soldato, durante l'attraversata del deserto cadeva a terra, sfinito perché debilitato, per non rallentare la marcia, veniva finito con un colpo di pistola e lasciato sulla sabbia. In seguito alla sconfitta Italo Tedesca di El-Alamain, arrivarono in quel Campo altri prigionieri Italiani e tedeschi divisi in gruppi a seconda della tendenza politica. Mariano, che non aveva ideali fascisti, fu pronto a collaborare con gli Inglesi che lo trattarono con umanità. Dopo l'8 Settembre 1943, Mariano venne deportato a Manchester, in Inghilterra, perché gli serviva la mano d'opera, una lunga attraversata sull'Oceano Atlantico con le onde che sembravano montagne. Sbarcato a Liverpool venne impiegato in lavori connessi con l'agricoltura (patate e barbabietole da zucchero). I gerarchi ed i politici Italiani ben poco si preoccuparono di questi prigionieri inviati nella cruenta guerra d'Africa e abbandonati nelle mani dei nemici per colpa del Gen. Rodolfo Graziani, che sottovalutò la supremazia degli Inglesi. Finita la guerra non v'era ragione di trattenere i prigionieri italiani in Gran Bretagna, ma la prigionia fu prolungata per motivi economici, data la preziosa mano d'opera italiana e dato che le Autorità Italiane non erano così ansiose di vedere tornare tutti insieme i prigionieri dispersi per il mondo. Tuttavia si poneva il problema delle votazioni e molti avrebbero mancato il primo appuntamento democratico Nazionale dell'ITALIA post-fascista. Mariano giungerà al porto di Napoli il 1° Aprile 1946, giusto in tempo per poter partecipare alla nascita della REPUBBLICA ITALIANA, attraverso il Referendum del 2 Giugno 1946. A tal proposito vale la pena di ricordare che il diritto a partecipare al voto era determinato dall'iscrizione all'Albo Elettorale, come prevedeva il Decreto Legislativo Luogotenenziale n.98 del 16 marzo 1946. Tale decreto sanciva che i dipendenti civili e militari dello Stato avrebbero dovuto iscriversi alle liste elettorali entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto che indicava le elezioni.

Etab di Todi: attività a tutto campo

Dal recupero di ambienti e di strumenti musicali al concorso di poesia.

Da essiccatoio a centro socio-culturale



Sono in via di ultimazione i lavori di recupero dell'ex essiccatoio per il tabacco, di proprietà ETAB, situato in prossimità dell'Istituto Agrario "A. Ciuffelli": operazione realizzata con i fondi del PSR*, Regione Umbria che si aggiunge ai numerosi interventi effettuati nelle altre aree dell'Istituto al fine di conservare il patrimonio e al tempo stesso riconvertirne, ove possibile, spazi per nuove attività. L'attuale intervento ha come fine la realizzazione di un centro con finalità socio-culturali rivolto alla Scuola, con particolare attenzione alle esigenze dei diversamente abili. Inoltre, con l'autorizzazione della competente Soprintendenza, sta mirando, da un lato alla conservazione (finitura, tinteggiatura, sostituzione/ recupero degli infissi), dall'altro alla ristrutturazione, con il rifacimento completo degli impianti tecnologici.

Il lavoro è stato realizzato per oltre i due terzi, ma prevede ipotesi di miglioramento, attualmente al vaglio della Regione e di altri soggetti. Possibile il completamento entro la fine del corrente anno.

Alla convenzione di partenariato, aperta a tutte le realtà tuderti, hanno inizialmente aderito il Comune di Todi, i centri per i DCA* di Todi della Usl Umbria 1, le Scuole superiori (Ist. "Ciuffelli-Einaudi" e il Liceo Jacopone) e le

tante associazioni che da sempre collaborano con ETAB quali la Croce Rossa Italiana (di cui ETAB è socio perpetuo), l'Ass. Mi fido di Te, l'Avis e la Fondazione Fra Jacopone.

* "Programma Sviluppo Rurale"

* "Disturbi Comportamento Alimentare"

"I violini di Todi"



I violini Klotz

Si avvia alla fase esecutiva il progetto "I violini di Todi", un Klotz e un Odoardi, tramandati come patrimonio mobiliare dell'ETAB, in seguito alla donazione della famiglia Sardoli alla fu Ope-



Violino Odoardi "Villan d'Ascoli"

ra Pia Monte dell'Onestà (fondata nel 1601 dal vescovo Angelo Cesi), progenitrice dell'Ente. Dalla documentazione emerge che il Violino Odoardi o del Villan d'Ascoli, richiesto in occasione di una mostra dell'A.n.l.a.l.* nel 1959, sarebbe "...uno dei pochi esemplari esistenti in Italia"*, mentre il Violino Klotz discenderebbe dal-

la "Scuola di Klotz" (probabilmente il nome della famiglia di liutai), operante a Mitterwold in Germania, nella metà del XVII secolo. Il progetto di restauro (che prevede un intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e procede con la collaborazione del maestro Luca Venturi e le indicazioni del dott. Filippo Orsini, quale direttore dell'Archivio Storico contenente anche quello della Congregazione) è dedicato ai benefattori dell'Ente ed in particolare alla famiglia Sardoli, donatrice, e, simbolicamente, ai musicisti e operatori dello spettacolo, provati dalla pandemia. Coltiva in prospettiva, oltre al possibile (e sperabile) recupero all'esecuzione, un'attività divulgativa di carattere culturale presso istituti scolastici e universitari.

* Sigla per "Associazione Nazionale Liuteria Artistica Italiana"

* Nota redatta dal presidente della Mostra, prof. Gioacchino Pasqualini

Premi per due edizioni

Il tema era "Ricordo l'anno", sottoposto al vaglio di una giuria composta da Nicoletta Paolucci e Giorgio Crisafi. La premiazione, avvenuta il 5 giugno nella Sala del Consiglio, presenti il sindaco Ruggiano e l'assessore Ranchicchio, ha coinvolto anche i vincitori della precedente edizione 2020, privata della cerimonia a causa del Covid (ma figuranti in Città Viva XXXV,n°4,



Premiazione concorso letterario



pag. 19). I vincitori, a pari merito nelle rispettive sezioni, sono stati Artemisia Levita, Tiziana Monari e Maria Elisa Stagnari. Accanto a loro un menzionato, Andrea Carbonari. Per ragioni di spazio presentiamo qui i testi di Monari, Stagnari e Carbonari, rimandando al prossimo quello di Levita, molto lungo.

Una sposa dagli occhi di giada

Todi 29 luglio 2000

E la ricordo quell'estate scolorita dal sole / la chiesa della Consolazione / una sposa dagli occhi di giada impudicamente bella / i capelli intrecciati a filo d'oro / in quel piccolo splendore che precede l'alba /

e lo ricordo il velo candido, i seni vergini / l'aroma caldo dei fiori d'arancio / l'altare addobbato di viole e margherite / ed una rondine che si tuffava in uno squarcio d'azzurro / mentre l'amore vegliava da lontano / accendendo piano l'ultima stella della sera./

Sei ancora lì in quelle foto in piazza dei Priori / nascosta tra i fiori di campo ormai appassiti / la malinconia posata tra le ciglia / l'anima addormentata tra i papaveri ed i fiordalisi /

mentre ti concedi agli occhi danzanti del destino / ed abiti una casa di foglie / un attimo prima del temporale /

in quella piccola città che si affacciava sulla valle del Tevere / ed abbracciava la grande quiete di chi sa il dolore./

Tiziana Monari

La mia Elisabetta

Silenzio. Voglio ricordare. / Correva l'anno 2018.

A Todi c'è una strana atmosfera: / la piazza deserta, immensa, avvolta / dalle ombre della sera. / Solo cade lieve / qualche sparuto fiocco di neve. / La Sala del Consiglio / gremita di tudenti. / Gli strumenti cercano / gli accordi perfetti. / Lei è lì, / lo smeraldino fra le mani. / Mi abbraccia e ripenso / a noi alle elementari. / Mi prende per mano / e mi porta da i "grandi". / Mi sento amata, bella, importante. / Il concerto inizia, / è lei a dare in la. / Un tripudio di note, / applausi e felicità. / Da quando non c'è più / ho perso un po' me stessa. / Tra le corde del mio violino / vibra la tempesta. / Vivrà sempre in me / e agli scherzi del destino / reagirò pensando / a quello smeraldino /.

Maria Elisa Stagnari

Millenovecentottantadue

Da quell'anno un giorno della memoria / è impresso con lancinante dolore / dolore che ogni anno brucia uguale / e ottunde di quell'anno gli altri giorni...

...lingue di fuoco crepitanti all'acre / tormento di vite sparse nei grigi / artigli di fumo che morte spense: / colori, sogni, voli di speranze / in cenere a Todi, città di Dite / e di te, di me, di ognuno negli occhi / muto e ancora incredulo arde il ricordo. /

Andrea Carbonari

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio l'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio l'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio "La Casella"

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Piazza del Popolo 8 - TODI(PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
 DAL 1970 PRODUCIAMO
 PICCOLA PELLETERIA
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it

**PER I POSSESSORI
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:

- EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto
- IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno
- PASTICCERIA DEL GRILLO Sconto del 10% su torte da cerimonia
- CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci
- ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.
- L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%
- EUROCARROZZERIA Loc. San Benigno, 139 Fraz. Crocefisso Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte
 Regalo
 SERAFINI

Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
 Tel. 075.8944237

HOUSE
 & LOVE



LISTA
 NOZZE



ARTICOLI DA REGALO
 OGGETTISTICA
 COMPLEMENTI D'ARREDO



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
 148/7/T Loc. Bodoglie Todi (PG)

T. 075 8987511
info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it



*"Ovunque la terra amica
Fiorisce in primavera e autunno
Ovunque ed eternamente, l'orizzonte è un sogno
Eternamente... eternamente."*

IL CANTO DELLA TERRA
UN CICLO FOTOGRAFICO
RICHARDO DE TECHARRE

